

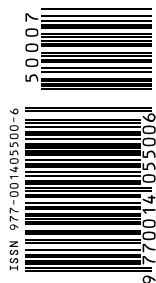
Espansione

ATOMICA La scienza e la politica **CHIEF AI OFFICER** Cambiamento culturale o moda **IL TFR** Imperversa il paternalismo di Stato **ORIENTE** Capire i mercati asiatici **SICUREZZA ALIMENTARE** Per garantire la sovranità **RICICLAGGIO** Recupero della carta e del cartone **PICCOLI BORGH** Non è operazione nostalgia



Stefania Proietti

Il cuore verde dell'Umbria





LEADING LAW

NOTAI E AVVOCATI

**L'esperienza del passato
unita alla velocità del futuro
per un presente che non esisteva**



www.leadinglaw.it

Espansione

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Bisi

DIRETTORE RESPONSABILE
Diego Rubero

SEGRETERIA GENERALE
0171.392211

UFFICIO MARKETING
0171.392211 (orario ufficio 9-12)
marketing@newspapermilano.it

EDITORE NEWSPAPER MILANO srl
Sede legale via Giosuè Carducci n. 18
20123 Milano

STAMPA
MEDIAGRAF Spa sede legale
Viale della Navigazione Interna 89
35027 Noventa Padovana - PD

CONCESSIONARIA PER LA
PUBBLICITÀ
Polo Grafico S.p.a.
via G. Agnelli 3, 12081, Beinette (CN)
Tel. 0171.3922.08/09/10
marketing@polografico.it
pubblicita@polografico.it

PROGETTO GRAFICO
Catoni Associati

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA
Press Di Srl - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate
(MI)
POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N. LO-
NO/00672/03.2022 PERIODICO ROC Iscrizione
n.10250 del 22.05.2002

SERVIZIO ABBONAMENTI
Il servizio informazioni per abbonamenti è in
funzione dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle
12,30. Telefono 0171-392211. E mail: diffusione.
newspapermilano@gmail.com. Euro 25
abbonamento cartaceo e Euro 23 versione digitale
in pdf per 10 numeri

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI
ABBONATI

L'editore Newspaper Milano Srl, garantisce la
massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati
e le possibilità di richiederne gratuitamente la
rettifica o la cancellazione ai sensi del Regolamento
(UE) n° 2016/679 del Parlamento europeo e
norme collegate scrivendo a Newspaper Milano
Srl, via Giovanni Agnelli, 3 - 12081 Beinette
(CN), oppure inviare una e-mail a: diffusione.
newspapermilano@gmail.com.

Pubblicazione mensile registrata presso il
Tribunale di Milano il 20 settembre 1975, n° 253.
La testata Espansione è di proprietà di Newspaper
Milano Srl

Credits: <https://thenounproject.com/> Icone ©
Noun Project Inc.

La tiratura di questo numero è di
55.000 copie.

8 - 11 **Dal cuore verde d'Italia.** Il
futuro dell'Umbria

12 - 16 **L'atomica.** La ricerca scientifica
e la decisione politica e militare

24 - 25 **Energy manager.** Record di
nomine in dodici mesi

26 - 29 **Il lavoro che verrà.** Da qui al
2030 saranno creati 170 milioni di posti

30 - 33 **Chief AI Officer.** Moda
passeggera o cambiamento culturale

34 - 35 **Paternalismo di Stato.** Il valore
del Tfr nella previdenza complementare

36 - 38 **Capire l'Oriente.** Per
comprendere come funzionano i mercati

40 - 44 **Carta e Cartone.** L'Emilia
Romagna al top del recupero

52 **Il cambio automatico.** Inventato
da un italiano

56 - 57 **EWine.** Consigli utili per
acquistare un buon vino



RICCABONI - p. 18



PICCINI - p. 46



FAZZUOLI - p. 48

Chi siamo

Europe Advisory è una società di consulenza che vanta una consolidata esperienza nel settore dell'advisory alla clientela istituzionale, corporate e retail, favorendo l'accesso strategico ai mercati dei capitali, sia sotto forma di debito che sotto forma di equity, ed assistendo le imprese in operazioni di finanza straordinaria.

La nostra storia

Il progetto prende spunto dall'acquisto del ramo d'azienda di una precedente esperienza societaria, che, dal 2004 al 2013, ha ben avviato, consolidato e specializzato la propria attività in questi settori.

La società è nata dall'opportunità di costituire una new-co partecipata da alcuni prestigiosi studi di commercialisti, coinvolgendo altresì advisor operanti nel marketing e nella consulenza finanziaria, oltre a professori universitari di facoltà di management ed economia al fine di offrire alla clientela la possibilità di fruire di una consulenza completa, personalizzata ed altamente specializzata, capace di generare un importante valore aggiunto nel medio-lungo periodo.

I nostri principali servizi

Le principali attività poste in essere da Europe Advisory riguardano:

- Attività di advisory e consulenza ad aziende;
- Consulenza per lo studio e la predisposizione di business plan e di piani industriali;
- Assistenza nella redazione e nella composizione di documenti economici, finanziari e patrimoniali;
- Compimento di inventari, valutazione e stime di beni e diritti di ogni genere, materiali ed immateriali;
- Attività di promozione, coordinamento e gestione di iniziative per l'assunzione di studi preliminari e di fattibilità, indagini di mercato, studi finanziari e di opere esecutive e l'assistenza per lo sviluppo, la direzione e la coordinazione dei lavori conseguenti;
- La stesura di perizie aziendali e immobiliari;
- Consulenza nella ristrutturazione del capitale, nel reperimento di nuove fonti finanziarie di debito, nella rinegoziazione dell'indebitamento esistente e nella ristrutturazione dell'indebitamento in contesti di procedure giudiziali e stragiudiziali;
- Assistenza nella concessione del credito bancario.

Sedi

Via Ettore de Sonnaz, 14, 10121, Torino (TO)

Via Emilio de Cavalieri, 12 - 00198 Roma (RM)

Strada provinciale S. Bartolomeo, 17 - 12013 Cuneo - Chiusa di Pesio (CN)

Email: info@europeadvisorysrl.com

Tel: 0171 734917



Stefano Bisi
Roma



Segui Espansione sui social!

☞ Si fa presto a dire pace. Quando finisce una guerra, restano irrisolti innumerevoli problemi generati di norma da dettagli trascurati per ragioni di necessità. Anche quando è ben chiaro il confine che divide i vincitori dagli sconfitti, a chi sarà assegnato l'alloro per aver combattuto dalla parte del bene e chi sarà invece condannato come un'incarnazione del male" scrive Paolo Mieli nel suo ultimo libro, "Il prezzo della pace" edito da Rizzoli. Ci ricorda che ci sarà da lavorare per ricostruire ma intanto imperversano le guerre in ogni angolo del mondo, con perdite umane e crisi economiche devastanti. Sono passati più di tre anni da quando la Russia ha iniziato l'invasione dell'Ucraina. Da allora, sul fronte dell'economia si sono succedute una grave crisi energetica che nell'autunno del 2022 ha triplicato i prezzi dell'energia elettrica, la stretta monetaria più pesante della storia dell'euro, la caduta del commercio internazionale. E ora l'assalto a Gaza City con un milione di persone da evacuare e il conto inaccettabile di

vite distrutte. Siamo giunti pericolosamente vicini al bivio decisivo della Storia viste le tante problematiche, le guerre e le contraddizioni che questa epoca ci consegna. Qua e là si moltiplicano le iniziative per la pace. In questo numero Stefania Proietti, presidente della Regione Umbria, terra ricca di spiritualità religiosa e laica, rilancia un messaggio di fratellanza universale: "La pace deve essere l'obiettivo di ogni Paese, di ogni città di ogni persona, non possiamo restare indifferenti e in ogni occasione continuiamo a dire a gran voce il nostro no a tutte le guerre". E dal cuore verde dell'Italia è stata avanzata la richiesta al governo di riconoscere lo Stato della Palestina, di incrementare i corridoi umanitari e di istituire il ministero della Pace, provvedimenti che - secondo la presidente Proietti - vogliono testimoniare che solo la via della pace attua l'essenza e i dettami della Costituzione Italiana e il rispetto della persona. E' dovere di ogni cittadino scegliere al bivio la strada giusta. Lo dobbiamo fare per l'umanità. Ce lo ri-

corda una poesia vergata a mano su una porta nascosta in un vicolo di una cittadina del Sud, Ceglie Messapica, che ogni anno a fine agosto richiama ministri, leader politici e giornalisti grazie all'infaticabile azione di affaritaliani.it: "Luna, fatti giocattolo stasera/Un bimbo è morto/Senza mai aver stretto un giocattolo tra le mani/Luna/fatti cerchio inarrestabile/Incandescente/Sul lastricato delle nuvole/Fatti trottole gigante/Lanciata in mille giri/Tra schegge di stelle turbinanti/Luna/Alle sua mani/Fatti giocattolo stasera". L'ha scritta, anni fa, su quella porta di legno nascosta in un vicolo sperduto la poetessa Rita Santoro Mastantuono. Era dedicata a un bambino del Ruanda ma vale per tutti i bambini del mondo che non devono morire sotto le bombe. E chi ha la responsabilità di decidere i destini dell'umanità dovrebbe fermarsi davanti a quella umile porta. ♦

ILPIEMONTE

RACCONTO DI UNA TERRA MERAVIGLIOSA

duemilaventicinque



ITALIANO
INGLESE



12 MESI DI ESPOSIZIONE
IN 100 LOCATION SELEZIONATE



IN EDICOLA
E SU AMAZON

MediaPress



[illegible]

L'intervista



La presidente Stefania Proietti "Ecco il futuro del cuore verde d'Italia"

Stefano Bisi
Perugia

Da otto mesi Stefania Proietti è alla guida della Regione Umbria, dopo 8 anni da sindaco di Assisi e 3 da presidente della Provincia di Perugia. Ingegnere meccanico e ambientale, nessuna tessera di partito in tasca, cattolica e convintamente di area moderata, è sostenuta da una coalizione di centrosinistra. Tra le priorità della sua agenda politica e della sua maggioranza la sanità, lo sviluppo economico, comprese le infrastrutture (dal momento che la regione vive uno storico isolamento), e ovviamente il turismo, per un'Umbria che è il cuore verde d'Italia e, quindi, deve anche continuare a salvaguardare il suo paesaggio e i suoi borghi oltre al proprio immenso patrimonio storico e artistico. **Partiamo dalle questioni economiche. Cosa sta facendo la Regione per incrementare lo sviluppo e l'innovazione e come si rappor-**

ta con le forze imprenditoriali?

“Stiamo portando avanti una fase di trasformazioni significative sul piano economico e produttivo. Fin dall'inizio del mandato abbiamo avviato un dialogo costante con le forze economiche e sociali del territorio, nella consapevolezza che il confronto e la condivisione rappresentino strumenti fondamentali per individuare soluzioni efficaci per costruire prospettive di crescita. Con le principali associazioni imprenditoriali e datoriali, oltre che con le sigle sindacali, abbiamo organizzato incontri finalizzati a definire un metodo condiviso di programmazione e verifica sugli strumenti regionali, nazionali ed europei e abbiamo istituito il “tavolo per il futuro dell'Umbria” come sede permanente di coprogettazione, tenendo sempre presente il valore della concertazione e dell'individuazione di indirizzi comuni su giovani, lavo-

ro, innovazione e infrastrutture”.

Otto mesi di governo sono obiettivamente pochi, a parte l'inversione di marcia e impostazione qualche risultato concreto?

“Uno per tutti, l'accordo di programma per Ast (Acciai Speciali Terni), sottoscritto l'11 giugno 2025 con il gruppo Arvedi, i sindacati e il Mimit (Ministero delle Imprese e del Made in Italy) che veniva ‘inseguito’ da 3 anni.

**"L'inserimento
dell'Umbria
tra le zone
economiche speciali
è una grande
e concreta
opportunità
di sviluppo"**

**" È un fiore
all'occhiello
l'accordo firmato
con il gruppo Arvedi
che tutela i 2400
dipendenti e i 1000
dell'indotto.
Si inseguiva
l'obiettivo da 3 anni"**

Stefania Proietti.
Presidente della Regione Umbria



L'intesa rappresenta un capitolo centrale della politica industriale regionale e prevede investimenti per oltre un miliardo di euro da destinare alla modernizzazione degli impianti, all'efficienza energetica, alla sicurezza e a interventi ambientali per produzioni a bassa impronta di carbonio. Con l'accordo si tutelano i 2400 dipendenti diretti e gli oltre 1000 dell'indotto, con l'impegno alla stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato e percorsi di formazione e riqualificazione. Infine si è siglato un patto per la più grande industria della regione anche sul fronte dell'ambiente e dell'energia per la riduzione delle emissioni, la messa in sicurezza della discarica, prevedendo le bonifiche e il landfill mining, e con l'impegno della Regione per gli approvvigionamenti da fonti rinnovabili (grandi derivazioni idroelettriche) a beneficio delle aziende energivore".

Di recente l'Umbria è considerata, insieme alle Marche, Zona Economica Speciale (Zes), un riconoscimento che la accomuna alle regioni del Sud ma che offre ottimi strumenti per rilanciare la crescita. Come ha reagito alla notizia?

“L’inserimento dell’Umbria tra le Zone economiche speciali è una grande e concreta opportunità per lo sviluppo regionale, per dare un forte impulso alla nostra economia e alla nostra crescita. Le agevolazioni fiscali, gli sgravi contributivi e le procedure amministrative semplificate, previste per le Zes, sicuramente contribuiranno a creare un ambiente più fertile per le imprese, che avranno la possibilità di ridurre i costi, di snellire tempi e procedure della burocrazia per concentrarsi sull’innovazione. Tutti questi fattori rappresenteranno un potente attrattore per nuovi investimenti, migliorando la competitività di tutto il nostro sistema regione in un’ottica sempre più interregionale, visto che siamo rientrati nelle Zes insieme alla Regione Marche. →

Sono convinta che l'Umbria saprà sfruttare appieno questa opportunità per rafforzare i propri settori produttivi ma anche infrastrutturali, per favorire la creazione di nuove imprese, anche innovative, capaci di trattenere e attrarre i giovani talenti, e per creare nuovi posti di lavoro e sostenere una crescita duratura e sostenibile soprattutto a favore dei giovani e nell'interesse dell'intera comunità regionale". **L'Umbria è una regione altamente turistica ma sul fronte delle infrastrutture sconta ritardi e scelte inopportune. Com'è la situazione e cosa sta facendo la sua giunta?** "Le infrastrutture rappresentano un pilastro strategico per la competitività regionale. Partiamo dall'aeroporto internazionale "San Francesco d'Assisi" che è indubbiamente un volano non soltanto per il turismo, ma anche per l'internazionalizzazione delle imprese e per l'attrattività degli

investimenti. Sullo scalo abbiamo sempre creduto e investito, anche quando ero sindaco di Assisi (città che da sola vanta il 25 per cento dei turisti), e i risultati ci stanno dando ragione: 17 destinazioni attive e 114 voli settimanali con oltre 530 mila passeggeri nell'ultimo anno. Per il 2025 abbiamo investito 9 milioni di euro sul "San Francesco d'Assisi" per interventi strutturali. Accanto all'aeroporto, la Regione ha destinato 7,5 milioni di euro per il trasporto pubblico locale e 6 milioni per la viabilità provinciale, a sostegno delle Province. Un tema di attualità è la stazione di alta velocità Medioetruria che dovrà sorgere nella bassa Toscana, aperto è il dibattito su dove dovrà sorgere, se Creti o Rigutino, o altre località, ma su questo è indispensabile l'accordo tra le due Regioni prima di qualsiasi progetto di fattibilità. Siamo convinti che un aggancio con l'alta velocità sia

"Ho sempre creduto allo sviluppo dell'aeroporto e i 530mila passeggeri all'anno sono un ottimo risultato"

indispensabile per garantire collegamenti rapidi e funzionali con la nostra regione sia per gli umbri sia per i turisti, che possono venire ad ammirare le bellezze della nostra meravigliosa terra. Legato al tema delle infrastrutture è il turismo, che si conferma un caposaldo dell'economia regionale con dati in netto aumento rispetto al 2024.





A tal proposito la Regione ha rafforzato le politiche di promozione internazionale in vista di eventi di portata mondiale, come il Giubileo 2025 e l'ottavo centenario francescano, sostenendo festival e rassegne culturali di grande richiamo (Umbria Jazz, Festival dei Due Mondi, Suoni Controvento, TodiFestival, Moon in June, Tramonti d'Umbria). **L'Umbria è terra che emana spiritualità ed è messaggera di pace e fraternità. Quali azioni sono state adottate in tal senso?** La pace deve essere l'obiettivo di ogni Paese, di ogni città di ogni persona, non possiamo restare indifferenti e in ogni occasione continuiamo a dire a gran voce il nostro no a tutte le guerre. In sede di assemblea legislativa abbiamo approvato tre atti importanti, la richiesta al governo di riconoscere

lo Stato della Palestina, l'incremento dei corridoi umanitari e la proposta di istituire il ministero della Pace, provvedimenti che vogliono testimoniare che solo la via della pace attua l'essenza e i dettami della Costituzione Italiana e il rispetto della persona. L'Umbria è e sarà sempre in prima linea sulla strada della pace sostenendo percorsi di cooperazione e dialogo internazionale, promozione dei diritti fondamentali. Lo facciamo attraverso le scuole, i comuni, le associazioni, l'assessorato alla Pace (istituito sin dal mio insediamento 8 mesi fa) e lo faremo custodendo quella vocazione all'accoglienza e alla fraternità che è parte della nostra identità storica, culturale e valoriale". ♦

L'opinione



La scienza e l'atomica

Le difficili scelte

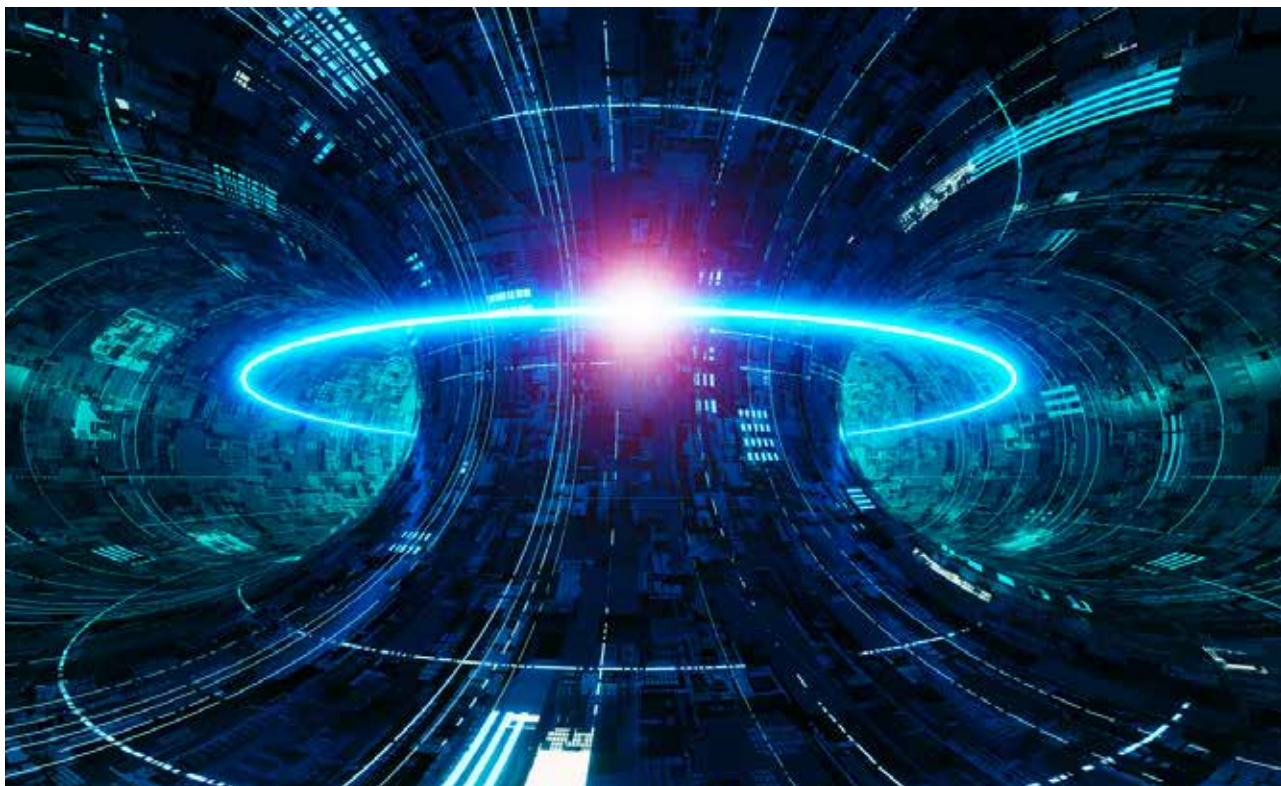
Massimo Carpinelli*
Milano

Il 6 agosto di quest'anno ha segnato l'ottantesimo anno dal bombardamento di Hiroshima seguito 3 giorni dopo da quello di Nagasaki. Lo sgancio delle due bombe atomiche ha segnato la fine della Seconda guerra mondiale e mostrato al mondo l'enorme e terrificante potere distruttivo di questi nuovi ordigni capaci di liberare enormi quantità di energia. L'unità di misura che viene convenzionalmente usata per le bombe atomiche è il kilotone che corrisponde all'energia liberata dall'esplosione di 1000 chili di tritolo. La bomba sganciata su Hiroshima era da 13 kilotoni, quella su Nagasaki da 20. Una esplosione nucleare tipicamente rilascia circa 20 milioni di volte l'energia di un'egual massa di tritolo, rendendo questi ordigni relativamente facili da trasporta-

re. Infatti, sono stati costruiti anche piccoli bombe nucleari, della potenza di qualche centinaio di chili di tritolo del peso di decine di chili, trasportabili da una singola persona; anche quelle più potenti possono essere facilmente trasportate da missili di dimensioni relativamente ridotte. Le bombe più grandi mai costruite sono quelle cosiddette termonucleari o all'idrogeno che hanno la potenza di migliaia di volte quella di Hiroshima. Gli ordigni nucleari sfruttano l'enorme energia contenuta nei nuclei, che può essere liberata attraverso due processi: la fissione e la fusione. Nella fissione un nucleo pesante si spezza in nuclei più leggeri, nella fusione invece due nuclei leggeri si fondono in un nucleo più pesante. In entrambi i processi la massa dei nuclei nello

stato finale è minore di quella iniziale e la differenza è disponibile come energia secondo la celebre equazione di Einstein $E=mc^2$.

**La decisione
di sganciare
la bomba
è stata politica
e militare
dopo anni
di studi scientifici**



Esistono 3 tipi di ordigni nucleari, quelli che usano l'Uranio (come la bomba di Hiroshima), quelle che usano il Plutonio (come quella di Nagasaki) e quelle cosiddette termonucleari o all'Idrogeno, in cui un ordigno nucleare a fissione innesca una reazione di fusione nucleare. Nel processo di fissione è fondamentale il ruolo che hanno i neutroni, i componenti del nucleo degli atomi privi di carica elettrica, che per questo motivo possono facilmente penetrare il nucleo senza essere respinti dalla repulsione elettrostatica dei protoni. Non tutti gli elementi possono essere usati per costruire bombe, ad esempio l'Uranio 238, quello più abbondante sulla terra, non funziona, ma bisogna usare un suo isotopo raro l'uranio 235. Lo stesso vale per il Plutonio, dove si usa l'isotopo raro Plutonio 239.

Nel processo di fissione dell'Uranio 235 un neutrone urta un nucleo di Uranio, il nucleo si spezza e vengono emessi in media due neutroni, ognuno dei quali può a sua volta spezzare altri due nuclei. Quindi al passo successivo si hanno 4 neutroni, poi 8, 16 e così via. Questa è la cosiddetta reazione a catena che porta in pochi passaggi e in un tempo brevissimo ad avere un numero grandissimo di nuclei che si spezzano e liberano quantità enormi di energia. Naturalmente non tutti i neutroni colpiscono altri nuclei, molti di questi attraversano la materia ed escono indisturbati. Quindi se non ci sono abbastanza nuclei la reazione a catena non avviene. Perché questa condizione sia verificata bisogna disporre di una certa quantità di materiale fissile detta massa critica. La massa critica può essere

ridotta utilizzando accorgimenti tecnici, anche molto ingegnosi, come la lente esplosive di Von Neumann, geniale matematico ungherese membro del progetto Manhattan che la propose per la bomba al Plutonio, portando la massa critica a pochi chili. Data la alta densità del Plutonio la sua massa critica corrisponde circa al volume di una lattina di una comune bevanda. Per l'Uranio la massa critica può essere ridotta fino a circa 15 Kg che corrispondono a un volume di circa un litro. Per poter realizzare una bomba che non esploda immediatamente è necessario dividere la massa critica in più masse sottocritiche in modo che non ci sia la reazione a catena, mettendole poi insieme le masse solo quando si vuole fare esplodere la bomba. →

Il modo più semplice, utilizzato per le bombe all'Uranio è quello cosiddetto a cannone, in cui due masse sottocritiche di Uranio 235 altamente arricchito, vengono tenute separate e poi unite in modo da raggiungere la massa critica e generare la reazione a catena al momento dell'esplosione. Per le bombe al Plutonio si usano invece le lenti di Von Neuman che grazie a esplosivi disposti in forma sferica concentrano il Plutonio 239 al centro di una sfera raggiungendo la condizione di criticità e la successiva reazione a catena. Gli isotopi fissili Uranio 235 e Plutonio 239 sono piuttosto rari in natura e quindi devono essere prodotti artificialmente. Purificare l'Uranio per avere una alta percentuale di Uranio 235 è complicato e può essere fatto con varie tecniche, di cui quella più usata oggi utilizza centrifughe appositamente

disegnate. Produrre Plutonio 239 è relativamente più semplice. Il Plutonio è prodotto in abbondanza nelle centrali nucleari e può essere purificato con tecniche chimiche consolidate. La costruzione degli impianti di arricchimento del Plutonio e dell'Uranio fu uno dei punti chiave della costruzione della prima bomba atomica. Per realizzare gli ordigni nucleari occorre quindi sia una conoscenza approfondita della struttura del nucleo che un apparato tecnologico e industriale notevole che un gran numero di fisici, chimici, matematici, ingegneri di altissimo livello che lavorano insieme. Questo fu il progetto Manhattan, che diede agli Stati Uniti la prima bomba atomica. Il progetto fu coordinato dal Generale Leslie Groves che ne affidò la direzione scientifica al fisico Oppenheimer permettendogli di raccogliere

**Per indebolire
i regimi
totalitari
occorre
accogliere
i migliori
cervelli,
i giovani
più brillanti
che da quegli
Stati
vogliono
scappare**

i migliori scienziati e lasciandogli la libertà di lavorare come se fosse un esperimento scientifico.





La decisione di sganciare la bomba è stata una decisione politica e militare, presa dagli uomini che governavano gli Stati Uniti in guerra, ma la sua costruzione ha richiesto anni di lavoro delle migliori menti dell'epoca. Premi Nobel come il nostro Enrico Fermi, Edward Teller, Richard Feynman, Ernest Lawrence e molti altri parteciparono al progetto Manhattan. Il ruolo di Fermi fu determinante grazie alla realizzazione a Chicago della cosiddetta "pila" di Fermi, il primo reattore nucleare che sfruttava le reazioni di fissione nucleare controllata per produrre energia, oltre a numerosi altri contributi scientifici e tecnici. La storia di Fermi è simile a quella di molti altri scienziati che lasciarono l'Europa per sfuggire a persecuzioni

razziali o politiche e trovarono rifugio e risorse per continuare i loro studi negli Stati Uniti, che divennero così uno straordinario concentrato di intelligenze dando al paese che le accolse la possibilità di conquistare un primato tecnologico e militare per decenni. Una notevole eccezione fu Albert Einstein che non lavorò direttamente alla costruzione della bomba. Einstein però scrisse insieme a Leo Szilard, altro geniale scienziato ungherese, una famosa lettera al Presidente degli Stati Uniti Roosevelt mettendolo in guardia dal pericolo che la Germania nazista potesse sviluppare per prima la bomba atomica e suggerendo che gli Stati Uniti sviluppassero un proprio programma nucleare. Questa lettera fu recepita e diede

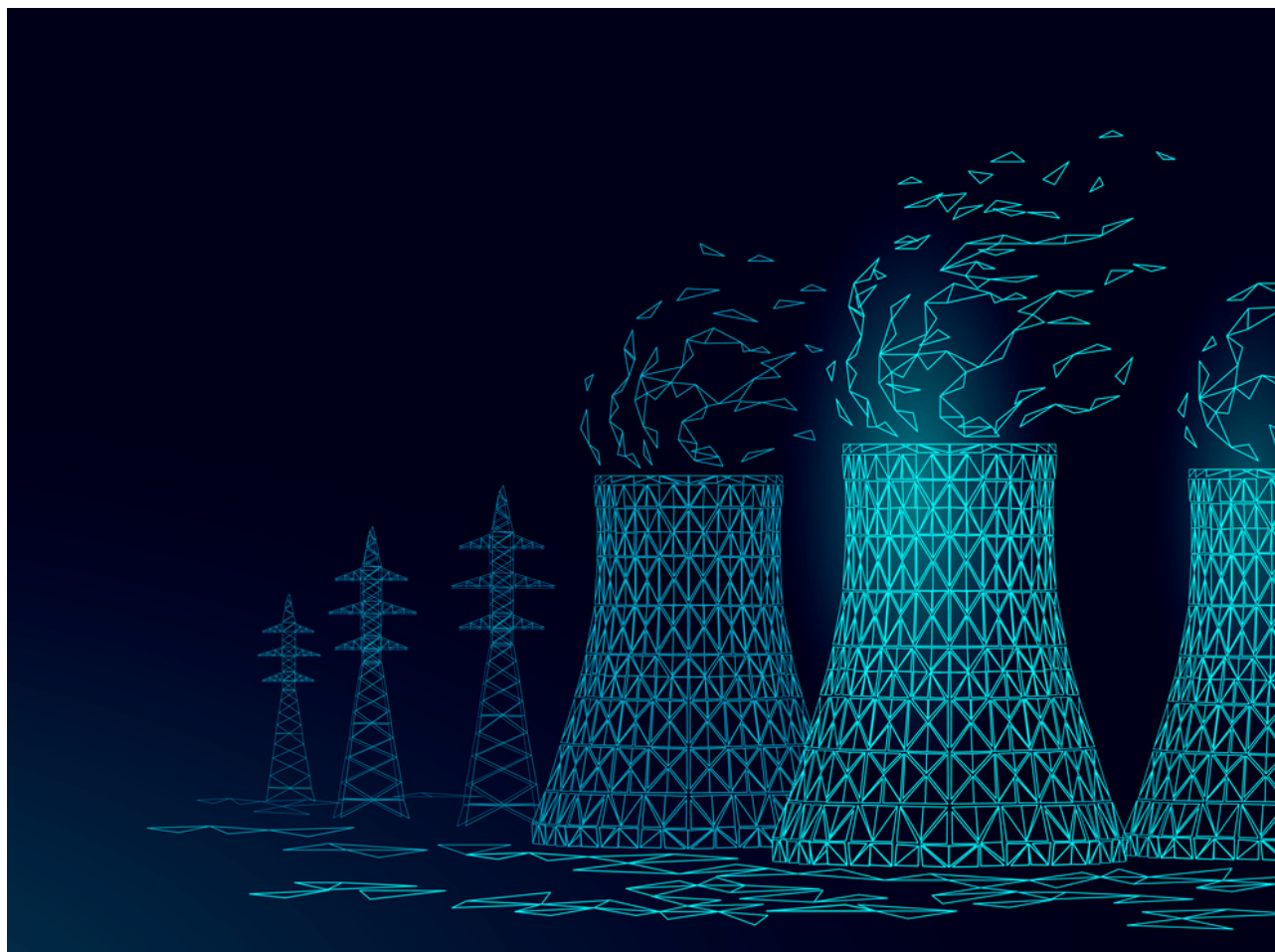
inizio al progetto Manhattan. La partecipazione di un così grande numero di scienziati ha sempre suscitato dibattiti e polemiche sul fatto che le migliori menti dell'epoca si fossero messe a lavorare a un'arma di distruzione. Alla base della bomba atomica c'è la straordinaria rivoluzione culturale che è stata la fisica quantistica e la relatività all'inizio del secolo, che ha portato a conoscere le proprietà fondamentali degli atomi prima e poi dei nuclei. La conoscenza della natura è un valore in sé, ma non appena conosciamo le sue leggi il passo a utilizzarle per costruire oggetti che possono avere applicazioni industriali e militari è breve. →

Anzi spesso la necessità di costruire armi più sofisticate stimola la ricerca. È sempre stato così: la leggenda degli specchi ustori di Archimede, le macchine da guerra di Leonardo, il radar e il suo ruolo decisivo come strumento difensivo nella battaglia di Inghilterra, e tanti altri esempi. Quando si criticano gli scienziati del progetto Manhattan si dimentica che le leggi fisiche delle reazioni nucleari erano note agli scienziati di tutto il mondo, che fino all'inizio della guerra e in parte durante, collaboravano e si scambiavano idee per progredire nei loro studi. Quello che Einstein scriveva nella sua lettera al presidente degli Stati Uniti

era vero. Heisenberg, uno dei padri della fisica moderna, e uno dei pochi che rimase in Germania, lavorava alla versione tedesca del progetto Manhattan, che non ebbe successo. L'URSS ebbe la sua prima bomba atomica nel 1949, grazie ai suoi scienziati ma anche grazie a spie famose. Da allora molti altri paesi si sono dotati della bomba atomica, o cercano di ottenerla. La speranza è che gli stati democratici, quelli che si ispirano agli ideali di Liberté, Égalité, Fraternité, riescano con tutti gli strumenti militari, economici e politici che hanno a evitare che si ripetano orrori come quelli che ha sofferto il Giappone 60 anni fa. Tra le molte

considerazioni che si possono fare a proposito del progetto Manhattan una è che il modo migliore per indebolire i regimi totalitari, è accogliere i migliori cervelli, i giovani più brillanti, che da quei regimi vogliono o devono scappare, e abbracciarli come fratelli. ♦

*Direttore del Laboratorio EGO di Cascina ed ex Rettore dell'Università di Sassari e Presidente del CRS4 Cagliari



agrimontana

BRANDSIDER

SCOPRI LA NUOVA RICETTA

Zero zuccheri aggiunti



Niente zuccheri aggiunti, solo la freschezza della frutta.
Una nuova ricetta realizzata con la massima attenzione all'evoluzione
delle tendenze alimentari e al benessere dei consumatori.

www.agrimontana.it [f](#) [@](#) [v](#) [in](#) agrimontana

Per saperne
di più



Focus



Dal Food System Summit

Sicurezza alimentare garantisce stabilità

David Taddei
Roma

Nelle scorse settimane si è svolto ad Addis Abeba (Etiopia) il Food Systems Summit +4 (UNFSS+4), un momento di verifica internazionale a quattro anni dal lancio del processo alle Nazioni Unite a New York. L'incontro, co-organizzato da Etiopia e Italia, ha riunito oltre 3.500 partecipanti provenienti da più di 140 Paesi. Sono intervenuti decine di Capi di Stato e di governo, il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, la Vicesegretaria Generale dell'ONU Amina J. Mohammed, il Presidente della Commissione dell'Unione Africana Mahamoud Ali Youssouf, i vertici di tutte le agenzie dell'ONU, a cominciare dal Direttore Generale della FAO Qu Dongyu, insieme alle ONG e a imprese del settore nonché a rappresentanti di associazioni di agricoltori, di giova-

ni, di donne e di popoli indigeni. I lavori sono stati aperti da Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio italiano, e Abiy Ahmed Ali, Primo Ministro dell'Etiopia, come co-presidente del Summit. Lo scopo principale era fare il punto sui progressi compiuti dai Paesi nell'attuazione dei propri "percorsi nazionali" di trasformazione alimentare, valutare successi e criticità, e mobilitare nuove risorse economiche. Il vertice ha visto l'avvio di iniziative concrete, come il primo Investment Pitch per il Camerun e la definizione della Global Flagship Initiative for Food Security, pensata per rafforzare le filiere agro-alimentari africane con il supporto di fondi internazionali. →

**Il ruolo centrale
dell'Italia
suggerito
dalla presenza
di autorità
di governo,
istituzioni
universitarie
e importanti
centri di ricerca**



Angelo Riccaboni. Il presidente della Fondazione Prima di Barcellona

Chi è Riccaboni. Il professor Angelo Riccaboni, ordinario di Economia aziendale all'Università di Siena dal 1999 e docente del corso “Advanced Management Control and Sustainable Development”, è una figura di primo piano nel panorama accademico e istituzionale italiano. Ha ricoperto incarichi di grande spessore, tra cui la presidenza della Facoltà di Economia (2005–2010) e della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Economia e Scienze Statistiche (2008–2010). La sua carriera ha poi assunto una dimensione nazionale quando è stato Rettore dell'Ateneo senese tra il 2010 e il 2016, ruolo nel quale ha guidato anche la Fondazione CRUI dal 2014 al 2016.

Oltre all'impegno accademico, Riccaboni è impegnato a livello internazionale:

dal 2017 presiede il Board of Trustees della Fondazione PRIMA di Barcellona — l'iniziativa euro-mediterranea per l'innovazione nei sistemi agroalimentari e le risorse idriche, con un budget di circa 500–700 milioni di euro — con associati 18 Nazioni affacciate sul mediterraneo. Nel giugno 2025 è stato confermato alla guida per un nuovo biennio.

Il suo impegno sulla sostenibilità si manifesta anche all'Università di Siena, dove è Delegato del Rettore per il Santa Chiara Lab ed è presidente del relativo Comitato di Indirizzo. Al Santa Chiara Lab, sede del segretariato italiano di PRIMA e Spoke 9 del centro nazionale Agritech, finanziato dal PNRR, con il compito di ricerca di misurare e certificare la sostenibilità e l'autenticità delle filiere agroalimentari

Il forum di Addis Abeba ha rappresentato un momento di svolta, riaffermando l'urgenza di trasformare i sistemi alimentari per garantire sicurezza alimentare e resilienza climatica, in particolare nei Paesi più vulnerabili rilanciando la roadmap verso il 2030 e rafforzando il legame tra: cibo, salute, clima e sviluppo sostenibile. Dai molteplici interventi è emerso come le guerre, il cambiamento climatico, le incertezze dei mercati, gli strascichi della pandemia e dell'inflazione e la crescita del debito non stanno certamente aiutando a migliorare la situazione dei sistemi agroalimentari. Una persona su undici nel mondo (1 su 5 in Africa) soffre ancora la fame e 2,6 miliardi di persone non hanno accesso a una dieta sana. A suggello del ruolo centrale dell'Italia nel Summit, Università di Siena e CIHEAM-Bari (il Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei) hanno

coordinato, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri italiano, il workshop sul True Value of Food, il vero valore del cibo. Angelo Riccaboni, presidente della Fondazione Prima di Barcellona e del Santa Chiara Lab di Siena con Biagio di Terlizzi, direttore del centro barese, ha presentato i primi risultati di un progetto comune volto a valorizzare le iniziative delle imprese internazionali italiane del caffè e del cacao a favore delle filiere e delle comunità locali in Costa d'Avorio, Etiopia e Uganda, e a definire metodologie di gestione e valutazione delle filiere, in grado di aumentarne gli impatti sociali, ridurre gli effetti ambientali e garantire condizioni dignitose ai produttori. Mentre Giaime Berti, Research Fellow della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ha contribuito ad organizzare, sempre in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri italiano, un altro evento

Un modello di riferimento è rappresentato dalla filiera agroalimentare italiana e dall'esperienza maturata

sul ruolo dei Mercati agricoli e dei contadini ai fini di consentire l'accesso ai consumatori da parte degli agricoltori, di promuovere diete sane e sostenibili, migliorare il rapporto città e campagna e trasformare i sistemi agroalimentari locali, con il maggior coinvolgimento e soddisfazione dei giovani e delle donne impegnati nelle coltivazioni.





“Nelle discussioni svoltesi – spiega il professor Riccaboni – è stato evidenziato che per superare le criticità esistenti servono una nuova governance globale dei sistemi agroalimentari, rilevanti investimenti e finanziamenti pubblici e privati, l’adozione di soluzioni tecnologiche e organizzative innovative da parte degli agricoltori, connettendo più efficacemente scienza e imprese, la creazione di partnership pubblico-private più efficaci, l’integrazione delle politiche del cibo nelle politiche pubbliche, un più facile accesso ai mercati”.

Qualcosa nel 2025 si muove?

“Non sono mancati gli impegni e molteplici esempi di buone pratiche, che vedranno ulteriori momenti di verifica in futuro. Malgrado le difficoltà esistenti,

infatti, in questi anni governi, imprese, istituzioni, organizzazioni di giovani, e ONG di tutto il mondo hanno sviluppato progetti ed iniziative per ridurre l’insicurezza alimentare, assicurare una buona nutrizione e capaci di contribuire a sistemi agroalimentari sostenibili, resilienti e in grado di assicurare il giusto reddito agli agricoltori. E’ maturata una generale consapevolezza che la sicurezza alimentare non è solo una priorità per lo sviluppo ma anche una questione essenziale in termini di stabilità e sovranità, intesa non come un rifiuto della cooperazione globale ma come diritto di ogni Paese a definire il proprio sistema agroalimentare.”

E l’Italia che ruolo ha da questo punto di vista?

“La Presidente Meloni che ha aperto il Summit, e il Ministro Lollobrigida, nel suo intervento in plenaria, hanno evidenziato il nostro impegno nello stimolare la crescita economica dell’Africa con il Piano Mattei. Tale iniziativa implica la condivisione di tecnologie, esperienze e ricerche sviluppate dall’Italia, in una logica di collaborazione e condivisione, e non di imposizione come troppe volte è stato fatto in passato da molti Paesi e istituzioni. Hanno inoltre sottolineato che per promuovere lo sviluppo, la sicurezza alimentare e la sostenibilità sia utile preservare e valorizzare le tradizioni e le culture locali, evitando processi di standardizzazione internazionale nelle produzioni agricole e nelle trasformazioni alimentari. →

A tal fine un utile riferimento è rappresentato dal modello della filiera agroalimentare italiana e dall'esperienza maturata con la protezione delle indicazioni geografiche, che sempre di più sta interessando tutte le aree del mondo". L'incontro di Addis Abeba fa parte del processo di attuazione degli impegni assunti dal Food Systems Summit, vertice globale delle Nazioni Unite tenutosi a New York nel 2021 per guidare la trasformazione dei sistemi alimentari mondiali, rendendoli più sostenibili, equi e resilienti. Il percorso non si limita a singoli eventi, ma si sostanzia in una piattaforma continua di dialogo multilaterale, coinvolgendo governi, istituzioni scientifiche, settore privato, società civile e giovani.

Attraverso dialoghi nazionali e regionali, e tramite cinque linee di azione prioritarie (action tracks), il Summit punta a guidare politiche e investimenti per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030. Il Summit di Addis Abeba ha confermato come in tale processo, l'Italia, in virtù delle sue tradizioni e della sua cultura culinaria, della qualità delle sue filiere e delle sue produzioni agroalimentari, delle capacità di ricerca e delle tecnologie sviluppate, giochi un ruolo centrale, contribuendo in maniera rilevante ad affrontare questioni cruciali per il futuro delle nostre società come l'accesso universale a un'alimentazione sana, la sostenibilità ambientale della produzione agricola, la riduzione delle disuguaglianze

Il summit di Addis Abeba conferma il ruolo fondamentale dell'Italia in virtù delle sue tradizioni e delle produzioni agroalimentari

lungo le filiere e la capacità di resistere a crisi globali legate a clima, conflitti ed emergenze sanitarie. ♦





Olivi felici. Angelo Riccaboni è anche il direttore scientifico di Siena Food Lab, un driver per l'innovazione agroalimentare in Toscana. Siena Food Lab è la fondazione nata da Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Santa Chiara Lab e si occupa di innovazione, trasferimento tecnologico e formazione nel settore agro-alimentare. L'ultima importante iniziativa si chiama "Olivi felici", un nuovo format per creare un ecosistema in grado di promuovere il confronto e l'innovazione nelle piccole e medie imprese olivicole italiane.

Il primo incontro ha esplorato le innovazioni tecnologiche, le pratiche agricole sostenibili e le soluzioni organizzative che possono migliorare la redditività e la sostenibilità delle aziende olivicole. Dopo l'introduzione di Mania Castelli Spalding di Torre alle Tolfè con il giornalista Alberto Grimelli. Si sono succeduti panel tematici. Si è parlato di soluzioni tecnologiche e colturali per la sostenibilità e la redditività con Giacomo Romualdi di Agriculus, Giorgio Pannelli e Antonino Lonobile della scuola di potatura dell'olivo. Marco Carbonara di EARA e Dušan Trávníček di WaterHolistic.com hanno presentato le cosiddette "pratiche rigenerative".

Stefano Ferrari e Francesca Borghini di ISVEA, insieme a Giampiero Cai, Claudio Rossi e

Gabriella Tamasi dell'Università di Siena, hanno illustrato le ultime analisi in laboratorio prodotte dai loro studi.

Successivamente, l'attenzione si è spostata sulle soluzioni organizzative per la sostenibilità e la redditività. Antonio Balenzano dell'Associazione Città dell'Olio, Filippo Falugiani di AIRO, Filippo Legnaioli di FIOI e Neri Roncucci della Tenuta di Mensanella hanno trattato della multifunzionalità delle aziende olivicole, che può includere ospitalità e ristorazione a supporto della produzione. Marco Anselmi di Orto & un Quarto Cucina Naturale e Sonia Donati di Slow Food si sono concentrati sulla collaborazione tra la filiera e i ristoratori, Luigi Fanciulli di DOP Terre di Siena ha approfondito invece il ruolo dei consorzi dell'olio.

Il terzo panel di "Olivi felici" è stato sulle certificazioni. Davide Borselli dell'Azienda agricola Poderi Borselli ha offerto la prospettiva degli agricoltori, mentre Stefano Amadeo di Diversity Ark e Fiammetta Nizzi Grifi di Valoritalia hanno presentato il punto di vista delle società di certificazione. Paolo Delprato di Banca MPS ha parlato della prospettiva delle banche, mentre Alessandro Tantulli di Etruria Retail ha condiviso il punto di vista dei consumatori.

Lo studio

Energy manager Nuovo record di nomine in dodici mesi

In collaborazione con Adnkronos
Roma

Nuovo record per gli energy manager, l'esperto in gestione dell'energia, nel 2024: sono 2571 le nomine totali (+19% tra il 2014-2020 e +4% 2020-2024) di cui 1752 da soggetti obbligati (+17% 2014-2020 e +3% 2020-2024). Questi i dati del Rapporto ufficiale sugli energy manager nominati in Italia, predisposto da Fire e presentato in occasione del webinar 'Presentazione del Rapporto Gli Energy Manager in Italia 2025'. "C'è stato un trend tendenzialmente crescente che si è interrotto solo fra il 2021 e il 2022 a causa della pandemia e della forte riduzione dei consumi registrata in quel periodo - spiega Dario Di Santo, direttore Fire - Appena c'è stata una ripresa, le statistiche sono tornate a salire raggiungendo nuovi record". "Complessivamente abbiamo 1869 energy manager che sono meno delle nomine perché per le realtà medio-piccole spesso un consulente opera per più soggetti, quindi ovviamente non c'è un'equivalenza

fra nomine ed energy manager", osserva. Da segnalare "una continua crescita della parte femminile che è arrivata al 12%, era al 10% l'anno scorso, al 7% 3-4 anni fa" e che "un terzo delle nomine viene da soggetti non obbligati che quindi ritengono un energy manager comunque fondamentale per le loro attività". Dal punto di vista dell'inquadramento, "se parliamo dei soggetti che scelgono di nominare un proprio dipendente, vediamo che per il 28% sono dirigenti, per il 34% quadri, per il 38% hanno altre posizioni all'interno dell'azienda. Dopodiché un 33% circa delle nomine riguarda consulenti esterni. L'energia gestita è pari a 95 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio". Di Santo sottolinea nel suo intervento che "usare meglio l'energia conviene non solo in termini di bolletta: c'è la riduzione delle emissioni, sia climalteranti sia nocive, c'è il tema del miglioramento della sostenibilità, che ovviamente è importante per im-

prese che magari sono sottoposte agli obblighi di reportistica, e c'è il tema del miglioramento dell'uso delle risorse economiche perché chiaramente se uso meglio l'energia riduco i rischi sugli approvvigionamenti, riduco i costi, libero risorse per poter fare altro.



**Il direttore
di Fire
Dario Di Santo
"Dopo
l'interruzione
per la pandemia
c'è stata
la ripresa
e le statistiche
sono tornate
a volare"**

**Usare meglio
l'energia consente
di ridurre
gli investimenti
in nuova potenza
di generazione
e riduce
la domanda e
la dipendenza
dall'estero
per gli
approvvigionamenti
energetici**



D'altra parte, in termini sistemici, usare meglio l'energia consente di ridurre gli investimenti in nuova potenza di generazione, riduce la domanda e la dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti energetici e riduce anche la necessità di intervenire sulle reti di trasporto e distribuzione". Il tutto con una serie di ricadute in termini di "valore degli asset, sicurezza, continuità produttiva, produttività, conformità legislativa o ambiente". Durante il webinar è stata presentata, tra le altre, un'indagine realizzata da Fire sull'uso dell'Ia per l'energy management. Il cam-

pione contattato da Fire coinvolge fornitori di tecnologie, esperti del settore e aziende utilizzatrici di media-grande dimensione. "Il 38% delle aziende di taglia medio-grande ha implementato l'Ia nel proprio lavoro. Invece, il 56% sta valutando come può implementarla nei prossimi anni", spiega Yasaman Meschenchi di Fire. Quanto alle aree di applicazione, l'Ia viene impiegata per lo più "per monitoraggio, ottimizzazione dei consumi, manutenzione predittiva, automazione dei processi e gestione delle rete". In conclusione, "i risultati della nostra indagine

confermano che l'intelligenza artificiale è una leva strategica per migliorare l'efficienza energetica, per ridurre i costi, accelerare la transizione verso un futuro più sostenibile", spiega Meschenchi. ♦

Tecnologia

Il lavoro che verrà tra AI, sostenibilità e nuove competenze

Rosanna Bottari

Milano

Il mondo del lavoro sta vivendo una fase di trasformazione senza precedenti. Il Future of Jobs Report 2025 del World Economic Forum fornisce una fotografia complessa ma netta: da qui al 2030 assisteremo a un ricambio occupazionale che coinvolgerà circa il 22% degli impieghi attuali, con la creazione di 170 milioni di posti e la perdita di 92 milioni. Il saldo positivo, pari a 78 milioni di nuovi occupati, nasconde però un aspetto cruciale: la natura del lavoro cambia e con essa le competenze richieste. Per le imprese, ciò significa confrontarsi con un “mercato del talento” in continuo movimento, in cui la capacità di anticipare i trend sarà determinante per la competitività. Il primo fattore che emerge è l'impatto della tecnologia. L'86% dei datori di lavoro si aspetta che l'intelligenza artificiale e l'elaborazione dei dati trasformino

radicalmente il proprio business entro il 2030, seguite dall'automazione (58%) e dalle nuove tecnologie energetiche (41%). Ciò significa che i ruoli più dinamici riguarderanno specialisti di big data, ingegneri fintech, esperti di machine learning e sviluppatori di software, mentre si ridurranno drasticamente le posizioni amministrative, dai cassieri ai data entry clerk. Un esempio pratico arriva dal settore bancario, dove l'introduzione di chatbot intelligenti e sistemi di credito automatizzati riduce il bisogno di sportellisti, ma apre spazi per esperti di cybersecurity e consulenti digitali. Per i manager, il compito non è solo ridurre costi, ma ridisegnare interi modelli di servizio. Accanto al digitale, altre forze stanno ridefinendo il lavoro. L'aumento del costo della vita, pur in un contesto di inflazione più contenuta, spinge le imprese a cercare

efficienza e resilienza organizzativa. La transizione verde rappresenta un ulteriore motore: quasi metà dei datori di lavoro prevede di trasformare il proprio modello investendo in riduzione delle emissioni e adattamento climatico. Questo alimenta la crescita di professioni come ingegneri delle energie rinnovabili, esperti di veicoli elettrici e specialisti ambientali.

**Da qui
al 2030 saranno
creati 170 milioni
di posti
e se ne perderanno
92 ma cambierà
la natura
dell'occupazione**

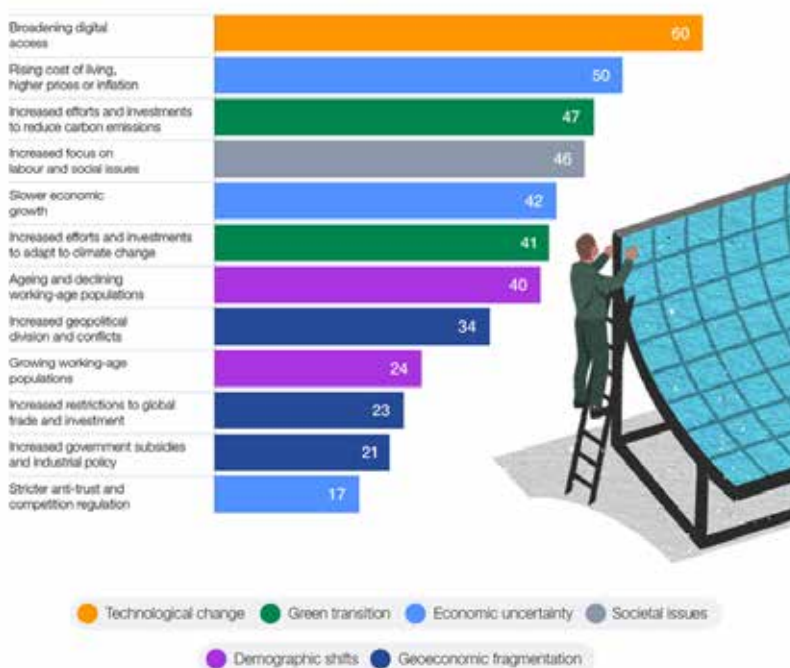
**Nei settori
manifatturieri
di automotive
e metallurgia
la riconversione
produttiva
richiederà
l'aggiornamento
delle tecnologie
e piani
di reskilling
mirati per i lavoratori**

Future of Jobs Report 2025



Digital access, cost of living and green transition trends are driving business transformation

Share of employers surveyed that expect each macrotrend to drive organization transformation by 2030



Sources: World Economic Forum, (2025). Future of Jobs Report 2025.

Nei settori manifatturieri più esposti, come automotive e metallurgia, la riconversione produttiva richiederà non solo nuove tecnologie, ma anche piani di reskilling mirati per i lavoratori. In questo senso, il manager industriale si trova a dover bilanciare innovazione e sostenibilità, gestendo al tempo stesso i costi e la continuità operativa. Le dinamiche demografiche giocano un ruolo ambivalente. Nei paesi avanzati l'invecchiamento della popolazione aumenta la domanda di personale sanitario e figure legate all'assistenza, mentre nei mercati emergenti la crescita della popolazione in età lavorativa stimola i settori dell'istruzione e dei servizi. A livello globale, la cura e l'educazione sono destinate a generare milioni di posti, dai docenti universitari agli

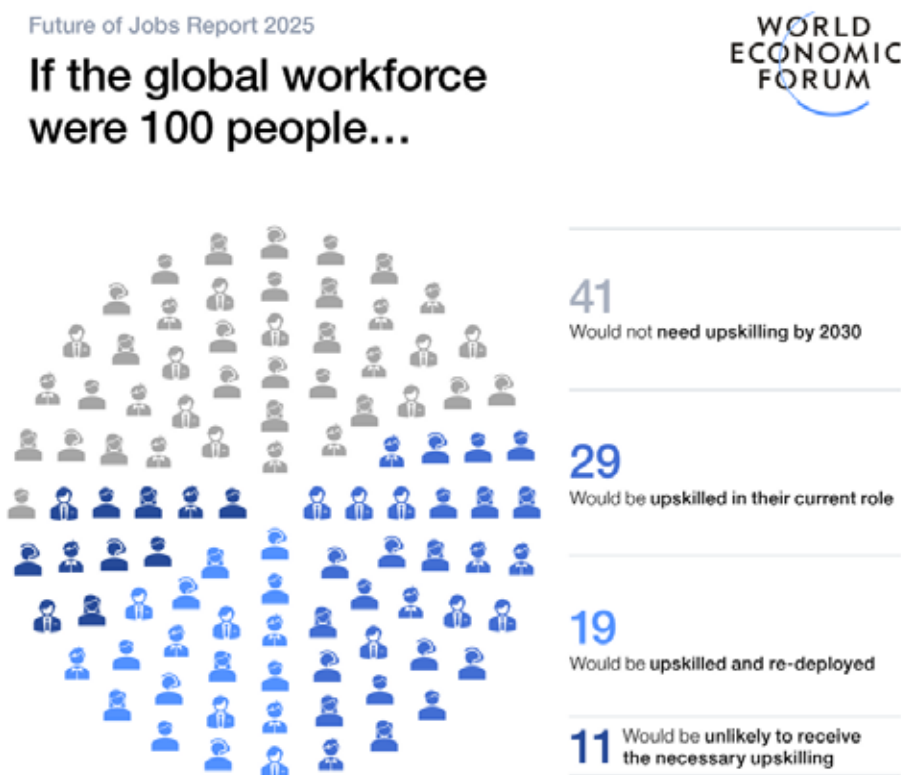
operatori sociali. Per le aziende multinazionali questo significa operare in scenari differenti: in Europa la priorità sarà garantire continuità con una forza lavoro che invecchia, mentre in Africa e Asia sarà necessario attrarre giovani lavoratori e accompagnarli in percorsi di crescita professionale. Una multinazionale del farmaco, ad esempio, dovrà investire in robotica medica per compensare la carenza di infermieri in Europa, e parallelamente finanziare programmi formativi per personale sanitario nei paesi emergenti. →

Le aziende stanno reagendo con piani strutturati. L'85% prevede di puntare sull'upskilling dei dipendenti, il 70% sull'assunzione di profili con nuove competenze e il 51% sulla riconversione interna da ruoli in declino a posizioni emergenti. Tuttavia, circa l'11% della forza lavoro globale rischia di non ricevere la formazione necessaria, con il pericolo di esclusione dal mercato. Non a caso i gap di competenze sono considerati il principale ostacolo alla trasformazione dal 63% delle imprese. Per un manager, questo si traduce nella necessità di inserire la formazione continua nei KPI

aziendali, misurando non solo i risultati economici ma anche la capacità di sviluppare capitale umano. Accanto alla formazione, cresce l'attenzione al benessere dei dipendenti: il 64% delle aziende individua la salute e la qualità della vita come leva di attrazione del talento. Anche le politiche di diversity, equity & inclusion hanno registrato un salto in avanti: l'83% delle imprese ha avviato iniziative specifiche, contro il 67% del 2023. È un segnale che la competizione globale per le competenze non si gioca soltanto sul fronte tecnico, ma anche sulla capacità di costruire ambienti di lavoro

I manager industriali hanno accresciuto l'attenzione al benessere dei dipendenti per attrarre i talenti

inclusivi e attrattivi. Per esempio, aziende tecnologiche che offrono programmi di lavoro flessibile e mentoring inclusivo riescono a trattenere i talenti femminili in un settore storicamente dominato dagli uomini.



Source: World Economic Forum. (2025). Future of Jobs Report 2025.

**La leadership
del futuro
non si misura
solo sulla capacità
di guidare team
verso risultati
ma sulla capacità
di coltivare
resilienza,
inclusione
e sostenibilità**

Future of Jobs Report 2025



Fastest growing and declining jobs by 2030

↑ Top fastest growing jobs	↓ Top fastest declining jobs
1 Big data specialists	1 Postal service clerks
2 FinTech engineers	2 Bank tellers and related clerks
3 AI and machine learning specialists	3 Data entry clerks
4 Software and applications developers	4 Cashiers and ticket clerks
5 Security management specialists	5 Administrative assistants and executive secretaries
6 Data warehousing specialists	6 Printing and related trades workers
7 Autonomous and electric vehicle specialists	7 Accounting, bookkeeping and payroll clerks
8 UI and UX designers	8 Material-recording and stock-keeping clerks
9 Light truck or delivery services drivers	9 Transportation attendants and conductors
10 Internet of things specialists	10 Door-to-door sales workers, news and street vendors, and related workers
11 Data analysts and scientists	11 Graphic designers
12 Environmental engineers	12 Claims adjusters, examiners and investigators
13 Information security analysts	13 Legal officials
14 DevOps engineers	14 Legal secretaries
15 Renewable energy engineers	15 Telemarketers

Note: The jobs that survey respondents report the highest and lowest net growth (%) by 2030.

Source: World Economic Forum, (2025). *Future of Jobs Report 2025*.

Per i manager, queste evidenze impongono tre riflessioni operative. Primo: la pianificazione strategica deve considerare che i confini tra creazione e distruzione di lavoro non sono stabili. Le funzioni aziendali più esposte all'automazione vanno ripensate, non semplicemente ridimensionate. Secondo: la formazione non è più un benefit, ma un asset critico di competitività. Investire in reskilling significa trattenere persone e innovazione, riducendo il rischio di obsolescenza. Terzo: la leadership del futuro non si misura solo sulla capacità di guidare team verso risultati, ma sulla competenza di coltivare resilienza, inclusione e sostenibilità. Una cultura manageriale capace di dare senso al cambiamento

sarà la vera barriera contro instabilità e perdita di talenti. Il Future of Jobs Report 2025 consegna un messaggio chiaro: l'occupazione globale crescerà, ma in direzioni profondamente diverse dal passato. Non è una transizione che si possa osservare da spettatori. Le imprese che sapranno muoversi oggi su formazione, inclusione e tecnologia avranno più chance di guidare il cambiamento. Per i manager la sfida è passare da un approccio difensivo a una logica di costruzione: non limitarsi ad adattarsi al futuro del lavoro, ma contribuire a definirlo. ♦

L'opinione



Chief AI Officer: moda manageriale o segnale di un cambiamento più profondo?

Stefano Bresciani*
Torino

Negli ultimi mesi ha iniziato a farsi strada nei vertici aziendali un nuovo titolo: Chief AI Officer (CAIO). Non è l'ennesimo vezzo linguistico nato negli Stati Uniti, ma il tentativo di dare un volto preciso a una sfida che molte imprese stanno affrontando: governare l'uso dell'intelligenza artificiale (nell'acronimo inglese, AI) in modo strategico, responsabile e coerente. A muoversi per prime sono state grandi multinazionali come Coca-Cola, che ha nominato un Chief AI Officer per integrare l'AI generativa nelle campagne globali di marketing; Deutsche Bank, che ha scelto questa figura per presidiare lo sviluppo di modelli predittivi nel credito; e aziende come

McDonald's o IBM, impegnate a sperimentare l'AI tanto nei processi interni quanto nell'interazione con i clienti. È un segnale chiaro: l'AI non è più confinata a laboratori di ricerca o reparti IT, ma attraversa tutta l'organizzazione, dal customer care alla produzione. Il compito del Chief AI Officer è, sulla carta, ben definito, anche se ancora in evoluzione. Da un lato deve costruire una strategia unitaria, evitando che ogni funzione aziendale proceda in ordine sparso. Dall'altro deve vigilare sulla conformità normativa, un aspetto cruciale alla luce dell'AI Act europeo che introduce regole stringenti per l'uso dei sistemi ad alto rischio, come quelli di riconoscimento biometrico o di selezione

automatizzata del personale. A questi due ruoli se ne aggiunge un terzo, più culturale ma non meno importante: diffondere compe-

**Non è l'ennesimo
vezzo linguistico
nato
negli Stati Uniti
ma il tentativo
di dare un volto
preciso
ad una sfida
che molte
imprese stanno
affrontando
per governare
l'intelligenza
artificiale**

**Si corre
il rischio
che si tratti
di una moda
estemporanea
dei manager
e per evitarlo
occorre
che vengano
chiariti confini
e responsabilità
della nuova figura**

STEFANO BRESCIANI

Ph.D., è Professore Ordinario di Innovation Management e Digital Transformation presso il Dipartimento di Management dell'Università di Torino, dove è anche il Direttore del MBA - Master in Business Administration.

Le sue principali aree di ricerca includono l'innovation technology, l'international business, l'open innovation.

E' Membro del Comitato Scientifico di importanti riviste nazionali e internazionali e siede in board di primarie aziende italiane.

È Vice Presidente dell'EuroMed Research Business Institute (EMRBI), Direttore del Centro di Ricerca della Business School Q-Institute e Vice Presidente dell'Academy of Innovation, Entrepreneurship, and Knowledge (ACIEK).

tenze di base sull'AI tra i dipendenti, promuovendo la cosiddetta alfabetizzazione digitale. In molte aziende, infatti, l'AI è percepita come una scatola nera maneggiata solo da pochi specialisti, e questo alimenta diffidenze e resistenze. I vantaggi di avere una regia centralizzata non sono banali. L'esempio della Deutsche Bank è istruttivo: introdurre un Chief AI Officer ha permesso non solo di accelerare lo sviluppo di algoritmi per la valutazione del rischio di credito, ma anche di stabilire procedure interne di audit per verificare che i modelli non penalizzino inconsapevolmente determinate categorie di clienti. Coca-Cola, a

sua volta, ha utilizzato l'AI generativa per creare contenuti pubblicitari e stimolare nuove forme di engagement con i consumatori, ma lo ha fatto sotto la supervisione del suo CAIO, evitando che la tecnologia diventasse un gadget creativo privo di coerenza con l'identità del marchio. In entrambi i casi emerge un punto chiave: senza governance, il rischio non è solo quello di fallire i progetti, ma di danneggiare la reputazione del brand. Tuttavia, sarebbe ingenuo pensare che la nomina di un Chief AI Officer risolva automaticamente i problemi. Ci sono almeno tre criticità da considerare. La prima è il rischio che si tratti

di una moda manageriale, simile a quella che qualche anno fa ha portato alla proliferazione dei Chief Digital Officer. Allora sembrava indispensabile avere un leader dedicato alla trasformazione digitale, ma con il tempo molte aziende hanno integrato quelle competenze all'interno di ruoli più consolidati, come il CIO (Chief Information Officer) o il CTO (Chief Technology Officer). La seconda riguarda le sovrapposizioni: chi decide davvero sulla strategia tecnologica? Il CAIO, il CIO, il CTO o il Chief Data Officer? →

Se non vengono chiariti confini e responsabilità, la nuova figura rischia di aggiungere complessità invece che semplificarla. La terza criticità, forse la più insidiosa, è quella culturale: accentrare tutte le responsabilità sull'AI in una sola persona può produrre un effetto "torre d'avorio", isolando l'innovazione dal resto dell'organizzazione. La vicenda di Amazon con i suoi sistemi di selezione automatizzata dei candidati è un monito eloquente. Alcuni algoritmi di recruiting sono stati percepiti come discriminatori e poco trasparenti, provocando proteste interne ed esterne. In casi come questo, non basta avere un Chief AI Officer: serve un coinvolgimento collettivo che comprenda risorse umane, legali, manager di linea e top management. In altre parole, la governance dell'AI non può essere delegata a un singolo "campione", ma deve diventare parte integrante della cultura aziendale. Vale la pena chiarire anche un concetto che spesso ricorre senza troppe spiegazioni: la C-Suite. Con questa espressione si indica il gruppo dei massimi dirigenti di un'impresa, i cui titoli cominciano quasi sempre con la lettera C di "Chief": Chief Executive Officer (CEO), Chief Financial Officer (CFO), Chief Marketing Officer (CMO), e così via. L'ingresso del Chief AI Officer in questo club ristretto rappresenta un messaggio simbolico oltre che operativo: l'intelligenza artificiale non è più

un progetto tecnico, ma un tema di governo aziendale, al pari della finanza o del marketing. Guardando avanti, è plausibile che oggi il CAIO sia una figura utile, in grado di guidare la transizione e dare un volto visibile a una sfida nuova e complessa. Ma nel medio periodo conterà di più avere un'intera organizzazione capace di parlare la lingua dell'AI. Non servirà un unico esperto, bensì un board intero – e possibilmente anche i quadri intermedi – pronti a comprendere opportunità e limiti della tecnologia. La vera sfida non è nominare un nuovo capo, ma creare aziende AI-ready, in cui i manager, indipendentemente dalla loro funzione, siano in grado di valutare con spirito critico rischi e benefici delle soluzioni adottate. In definitiva, il Chief AI Officer è il segnale di un cambiamento profondo: l'intelligenza artificiale è entrata a pieno titolo tra i grandi temi della governance aziendale. Resta da capire se resterà una figura stabile nei Consigli di Amministrazione o se, tra qualche anno, avremo imparato tutti a essere un po' Chief AI Officer, rendendo superfluo il titolo. La domanda da porsi è semplice: ci serve davvero un nuovo "chief", o ci serve un management che sappia governare l'AI con visione, responsabilità e coraggio?♦

*Ordinario di Economia e gestione dell'innovazione Università di Torino

C'è una criticità molto insidiosa: accentrare tutte le responsabilità sull'intelligenza artificiale su una sola persona può produrre un effetto torre d'avorio isolando l'innovazione dal resto dell'azienda





Bollette troppo care?

Risparmia con Ameconviene.it!
Un servizio gratuito che analizza i tuoi bisogni e ti propone soluzioni su misura per: **luce, gas, internet casa.**

Perché ti conviene?

Offerta luce

a partire da
0,12 €/kWh

Pagamento
RID

Offerta gas

a partire da
0,48 €/Smc

Pagamento
RID

WiFi casa

a partire da
18,99 €/mese

abbinando utenza
luce o gas



Imparziale, personalizzato, gratuito.
Scopri subito cosa ti conviene!

 **011 06 35 383**

← **Inquadra il QR code e inizia a risparmiare.**

L'opinione



Il paternalismo di Stato che non restituisce il Tfr nella busta paga dei lavoratori

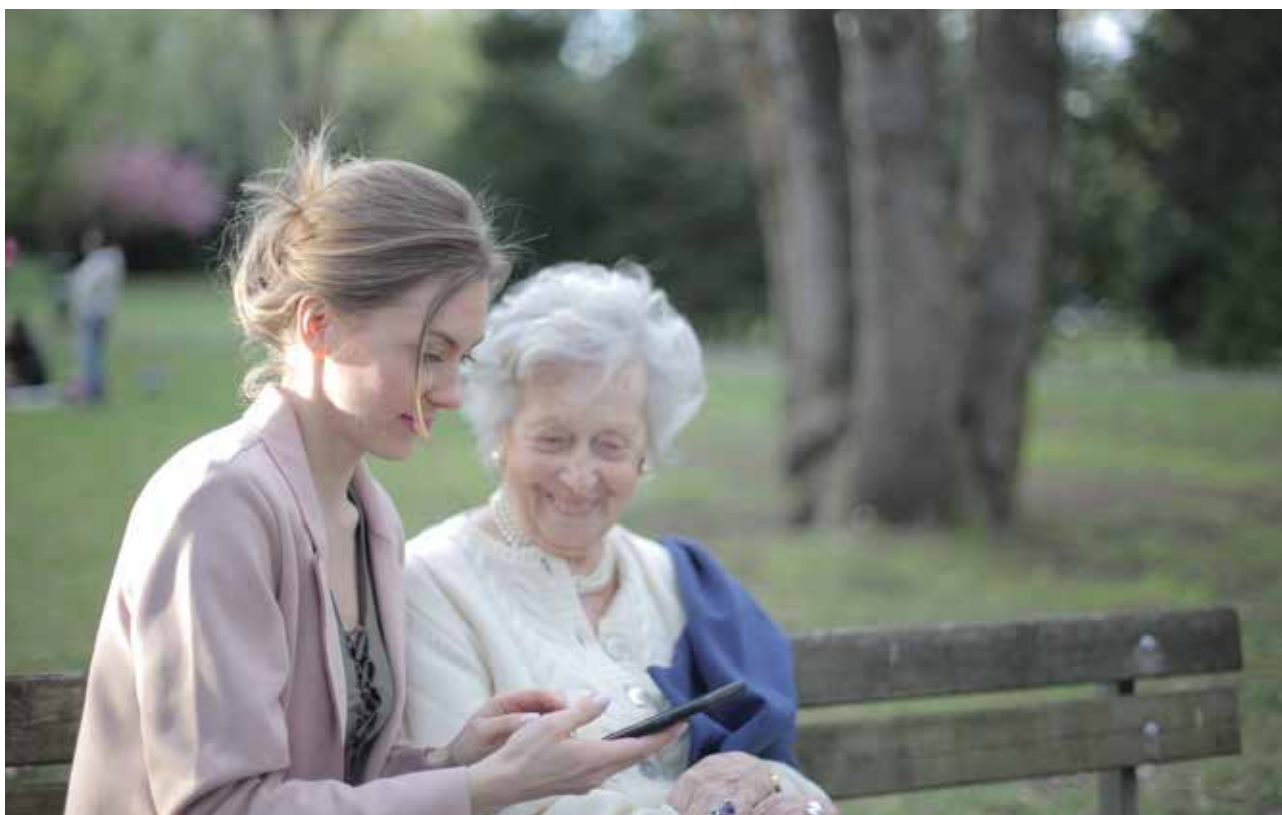
Antonio Mastrapasqua
Roma

Questa estate mi sono permesso di suggerire un'idea (dalle colonne del *Giornale*) che a qualcuno è parsa effetto di un'insolazione: restituire in busta paga il Tfr ai lavoratori. Con il passare delle settimane, e con l'avvicinarsi della ripresa autunnale devo dire che se n'è parlato molto. Temo che non finirà come avrei sperato, ma qualcuno si è ricordato, almeno, che si tratta di soldi dei lavoratori, che sono gli unici legittimi titolari di quelle somme sottratte alla busta paga per differirne il loro godimento alla fine del rapporto di lavoro. Una delle tante forme di paternalismo dello Stato italiano. Non a caso l'istituzione del Tfr (all'inizio denominato come "indennità di anzianità" o "liquidazione") è del 1927. Quasi cent'an-

ni fa. In pieno regime fascista. La riforma del 1982, che regola attualmente l'istituto del Trattamento di fine rapporto (Tfr, appunto) aveva aggiunto solo alcuni elementi di garanzia, ma aveva sostanzialmente seguito il progetto della "Carta del Lavoro". Quando sono stato presidente Inps, l'idea di lasciare in busta paga il Tfr sembrava potesse diventare realtà. Era il 2010. Il Governo sembrava concorde, anche qualche sindacalista si era espresso a favore. Poi venne la crisi del 2011, la lettera della Bce con l'allarme sui conti pubblici e previdenziali, e l'agenda cambiò radicalmente. Erano altre le urgenze. Non se ne fece nulla. Dopo, per anni e progressivamente, si è cercato di convincere i lavoratori di dirottare il Tfr nei

Fondi pensione. Una nuova forma di dirigismo che si proponeva di ammodernare il paternalismo del secolo scorso? Il nostro è un Paese sempre più libertario e sempre meno liberale, che non si fida della libertà esercitata dai cittadini.

**Con una mensilità
aggiuntiva
del valore
del trattamento
di fine rapporto
ciascuno
può valutare
se e quanto
destinare
alla previdenza
complementare**



Complessivamente, siamo a uno scarso 30% di adesioni (dico scarso, perché molti di coloro che aderiscono a Fondi poi non versano le quote di contribuzione). A dire il vero le prestazioni offerte dai Fondi non sono molto migliori di quelle garantite dal Tfr, tranne che per i Fondi ad alto contenuto azionario, che tuttavia riguardano sì e no il 10% degli aderenti (solo il 4% degli aderenti ai Fondi negoziali). La questione oggi torna alla ribalta con la proposta – sostenuta dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon – che prevede che il Tfr maturato dai lavoratori che lo hanno lasciato in Inps (l'opzione vale per i dipendenti di aziende con più di 50 dipendenti) venga utilizzato per favorire il pensionamento anticipato, attraverso un meccanismo che di fatto trasforma quella quota di reddito diffe-

rito in moneta per pagare un'uscita anticipata dal lavoro (visto che quota 103 non ha funzionato). Siamo di fronte a una duplice ostinazione: da un lato si continua a credere che si debba lavorare di meno, e meno anni. L'Italia è il Paese europeo dove si lavora per meno anni. Dall'altro lato si vuole perpetrare l'idea che c'è sempre qualcuno che può fare scelte al posto tuo. Ma sempre con i tuoi soldi. Il Tfr è servito (e serve) per finanziare le imprese: si stima che ogni anno il flusso complessivo di Tfr generato nel sistema produttivo sia di circa 27,2 miliardi di euro; di questi, 14,7 miliardi sono rimasti accantonati presso le aziende). Le banche delle Pmi sono i lavoratori, visto che le banche non erogano più credito. E ora, secondo il programma del Governo, il Tfr servirà per pagare la propria pensione in

anticipo. Si ricorre al salario, visto che i contributi non bastano più. E' tempo di liberarci dal paternalismo statale, che – visto che gli italiani vengono abitualmente bocciati in educazione finanziaria – pretende di renderli ancora sotto tutela, anche nell'uso di ciò che è loro. Con una mensilità aggiuntiva, il valore del Tfr, ciascuno potrà valutare se e quanto destinare a forme di previdenza complementare o di altre coperture assicurative che riguardino il proprio futuro (fino alla non autosufficienza). Il mercato esiste e deve guadagnarsi i suoi clienti. ♦

L'opinione



Capire il mondo orientale per comprendere l'economia

Marco Parlangeli
Roma

Che l'Asia, e la Cina in particolare, sfugga alla comprensione di noi occidentali, è ormai un dato acquisito e consolidato. I riferimenti etici e culturali, la formazione, il peso della tradizione sono troppo diversi per poterci consentire di capire il mondo orientale in tutte le sue sfumature. Se cerchiamo di interpretare con i nostri strumenti di analisi ciò che avviene in quell'immensa parte di mondo, rischiamo di travisare completamente la realtà, o quanto meno di non cogliere compiutamente la portata di fatti ed eventi rilevanti. Quando, ad esempio, nel luglio del 1966 Mao fece il famoso bagno nello Yang-Tse, il Fiume Azzurro, a Wuhan (che oltre mezzo secolo dopo sarebbe diventata tristemente famosa per aver dato i natali al covid), ben pochi da noi

capirono la portata e il significato di quell'esibizione. Il paragone più consueto fu quello col bagno di Mussolini a Riccione: dimostrazione di forza e vigore fisico di un dittatore che voleva affermare le buone condizioni del proprio stato di salute. Certo, il bagno di Mao fu anche questo, tanto che all' allora settantatreenne grande timoniere venne attribuita, in quella circostanza, una nuotata di 15 chilometri in poco più di un'ora. Ma il bagno nello Yang-Tse fu anche molto di più: un vero e proprio manifesto politico per la nuova stagione che avrebbe inaugurato quella della Rivoluzione Culturale, dopo il fallimento del Grande Balzo in Avanti, lanciato nel 1958 con l'obiettivo di raddoppiare ogni anno la produzione nazionale. Venendo a noi, sarà bene, invece, fare uno sforzo di comprensione

su quel mondo complesso, perché ci sono ben pochi dubbi che il tormentato secolo che stiamo vivendo sia il secolo della Cina, così come il XIX è stato il secolo dell'Europa e il XX degli Stati Uniti. Se vogliamo capire cosa ci aspetta, sul versante dell'economia ma non solo, non si può che passare dal Celeste Impero.

**Difficile capire
l'Asia e la Cina
con gli occhi
di noi occidentali
La loro economia
è in grande
crescita
ma i mercati
azionari
arrancano**

**Nel mondo
asiatico
i miglioramenti
di produttività
vengono
immediatamente
scaricati sui prezzi
con vantaggio
dei consumatori
e questo
contribuisce
ad aumentare
la quota di mercato
delle imprese**



Balza allora agli occhi un dato apparentemente incomprensibile, quasi paradossale: mentre l'economia cinese e quella asiatica crescono a tassi più che doppi rispetto ai nostri, i loro mercati azionari arrancano ed evidenziano andamenti asfittici, spesso in declino. Ci si aspetterebbe che quanto più florida fosse l'economia di un paese, tanto più dovrebbe crescere il valore delle sue attività finanziarie, e dunque il trend dei mercati che le rappresentano, in primo luogo i mercati azionari. E invece succede l'esatto contrario. Perché?

E quali indicazioni ne potremmo trarre per i nostri portafogli? In effetti, mentre il PIL Cinese ha chiuso il 2024 con un +5%, pari all'obiettivo, e si appresta a crescere nell'anno in corso del 4,4/4,6%; quello USA arranca al 2%, dopo un modesto +2,80% nell'anno passato. I mercati azionari evidenziano invece continui massimi per NYSE e NASDAQ e netta prevalenza delle vendite in Cina. Il motivo non sta tanto nel tradizionale confronto fra economia capitalista e economia socialista, perché ormai è difficile

non riconoscere il sistema cinese come integralmente capitalista (anche se con molte particolarità) o non ritrovare forti elementi di statalismo e autoritarismo (Trump docet) in quello USA. →

Molto semplicemente, la differenza consiste nell'obiettivo strategico delle imprese, che da noi è la massimizzazione del valore per gli azionisti, mentre in Cina – dove molte imprese sono pubbliche o quasi pubbliche – è la massimizzazione della quota di mercato. Da noi i miglioramenti di produttività non vengono in via generale trasformati in riduzione di prezzi, ma sono distribuiti agli azionisti come dividendi o come incremento di valore delle azioni, anche attraverso una serie di riasseti finanziari quali l'acquisto di azioni proprie (buy-back), praticamente sconosciuti a Est.

In Asia i miglioramenti di produttività vengono invece immediatamente scaricati sui prezzi, con vantaggio dei consumatori, e questo contribuisce ad aumentare la quota di mercato delle imprese. La quota di profitti resta quindi tendenzialmente stabile, e mentre cresce il volume di affari – contribuendo alla crescita dell'economia e del lavoro – il valore delle società (secondo i nostri criteri di valutazione) resta pressoché stabile. Le borse asiatiche risultano quindi strutturalmente sottovalutate, e faticano a riconoscere agli azionisti il valore che viene creato, mentre il mercato azionario USA

tende a sopravvalutare le aziende, tanto più oggi che veniamo da almeno due anni di crescita continua e di record delle quotazioni. L'investitore accorto, con un orizzonte temporale abbastanza lungo, dovrebbe quindi seguire con attenzione l'andamento dei mercati asiatici, perché non è detto che tutto resti come ora, anzi è ragionevole attendersi che il rally delle azioni USA prima o poi si arresti. ♦





REbuilding è il Service Provider di riferimento per i principali player del real estate, supporta i clienti nella gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare offrendo soluzioni competitive e altamente personalizzate.



**AUDIT
& DUE DILIGENCE**



**VALUATION
LOAN**



**ENGINEERING
& HSE**



**SERVIZI
TECNICI**



ENERGY

www.rebuilding-srl.it • info@rebuilding-srl.it

Transizione ecologica



Carta e cartone L'Italia recupera 4 milioni di tonnellate

David Taddei
Cagliari

L'Italia della raccolta differenziata di carta e cartone cresce e consolida la sua leadership europea, superando quota 3,8 milioni di tonnellate raccolte nel 2024, con un aumento di oltre 130mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Lo rileva il 30° Rapporto Annuale di Comieco, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, presentato oggi a Cagliari in occasione della firma di un accordo integrativo tra il Consorzio e il Comune sardo per ulteriore sviluppo della raccolta differenziata. Un traguardo che assume ancora più valore se confrontato con i dati del I° Rapporto del 1995: trent'anni fa gli italiani differenziavano complessivamente poco più di 500.000 tonnellate di carta e cartone. Oggi se ne raccolgono quasi sette volte tanto: un aumen-

to che testimonia un progresso culturale, strutturale e duraturo. L'Italia è un modello in Europa per il riciclo degli imballaggi in carta e cartone "Nel 2024 si è consolidato e superato l'obiettivo UE al 2030. Con un tasso di riciclo del 92,5%, l'Italia si conferma tra i Paesi leader in Europa per il recupero degli imballaggi in carta e cartone – commenta Carlo Montalbetti, Direttore Generale di Comieco - "A fronte dei 5 milioni di tonnellate di imballaggi cellulosici immessi al consumo, nel 2024 ne sono state riciclate 4,6 milioni. Complessivamente carta e cartone costituiscono il 43% sul totale degli imballaggi riciclati dal sistema Conai". I comportamenti individuali guidano la crescita, soprattutto al Sud



**Nel 2024
si registra un nuovo
aumento,
+3,5% rispetto
al 2023.
Al Nord
l'Emilia-Romagna
sfiora i 100kg/ab,
al Centro
la Toscana prima
con 82,8 kg/ab,
la Sardegna migliore
regione del Sud
e Isole
con 60,5 kg/abitante**

**Siamo leader
in Europa
30 anni di carta
e cartone
Presentato
a Cagliari
il Rapporto
Comieco:
si raccoglie
quasi sette volte
più del 1995**



Accordo Comieco-Comune di Cagliari: obiettivo qualità e quantità. In occasione della presentazione del Rapporto annuale Comieco ha siglato un accordo integrativo con il Comune di Cagliari, per potenziare il servizio di raccolta e del riciclo di carta e cartone presso gli uffici pubblici e avviare campagne informative sulle buone pratiche dedicate agli esercizi commerciali e alle scuole. “Questo accordo rappresenta la sinergia e la volontà di Comieco e del Comune di proseguire un percorso di collaborazione che ha già dato frutti importanti - spiega Massimo Zedda, Sindaco Comune di Cagliari e Delegato Energia e Rifiuti ANCI - con queste nuove azioni, potrà fare di Cagliari un modello ancora più avanzato di gestione dei rifiuti,

dimostrando che l’economia circolare è una realtà concreta quando esiste una comunità che crede e investe nel cambiamento” –.

Un focus particolare è stato dedicato alla città di Cagliari e alla Sardegna, che dal 2019 hanno migliorato significativamente il servizio di raccolta, portando la regione a superare le 90mila tonnellate annue. La Sardegna rappresenta un esempio virtuoso per il Sud Italia, con un potenziale di crescita ulteriore stimato in 15mila tonnellate annue, grazie anche all’introduzione della separazione dei composti per liquidi.



Nel recupero di carta e cartone per la prima volta il Mezzogiorno supera la soglia dei 50 chili pro capite segnando una svolta simbolica che avvia il recupero del divario con il Nord

Cartiera. Balle in pulper (sopra) e bobina in macchina continua (sotto)



Cos'è Comieco. È l'acronimo di Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a Base Cellulosica, nasce nel 1985 su iniziativa delle aziende produttrici e utilizzatrici di carta e cartone, con l'obiettivo di organizzare in modo strutturato la raccolta e il riciclo degli imballaggi cellulosici in Italia. Un passaggio fondamentale avviene nel 1997 con l'entrata in vigore del Decreto Ronchi, che riorganizza l'intera gestione dei rifiuti e introduce la responsabilità condivisa tra produttori e utilizzatori di imballaggi. Da quel momento Comieco diventa parte integrante del sistema CONAI, assumendo un ruolo ufficiale e nazionale nel coordinare la raccolta differenziata di carta e cartone.

Il lavoro del consorzio si sviluppa su più fronti ma con un obiettivo chiaro: garantire che la carta e il cartone raccolti dai cittadini non vadano dispersi, bensì diventino nuova materia prima. Per riuscirci, Comieco stipula convenzioni con i Comuni e con i gestori dei servizi di raccolta, riconoscendo anche un corrispettivo economico a sostegno delle amministrazioni locali. Il materiale raccolto viene poi destinato alle cartiere, dove inizia un nuovo ciclo produttivo che trasforma la carta usata in imballaggi, carta grafica o altri prodotti.

Accanto a questa attività, Comieco porta avanti campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini e alle scuole, convinto che una raccolta differenziata di qualità nasca prima di tutto da una corretta informazione. Non manca infine l'impegno nella ricerca, perché il consorzio promuove studi, elabora dati e monitora costantemente l'andamento del riciclo in Italia, con l'obiettivo di migliorare efficienza e innovazione lungo tutta la filiera.

I risultati ottenuti negli ultimi anni testimoniano l'efficacia di questo lavoro. L'Italia è oggi uno dei Paesi leader in Europa nel riciclo della carta, già nel 2023 il tasso di riciclo degli imballaggi cellulosici aveva superato l'85%, oltre gli obiettivi fissati dall'Unione Europea per il 2030 confermando anche la solidità del modello organizzativo adottato. Comieco rappresenta dunque un punto di riferimento per l'economia circolare italiana. Coniugando il sostegno agli enti locali, il coinvolgimento dei cittadini e il ruolo dell'industria cartaria, il consorzio dimostra come un rifiuto possa trasformarsi in risorsa. In questo modo contribuisce concretamente a ridurre l'impatto ambientale e a promuovere una cultura della sostenibilità che guarda al futuro.

La media pro-capite nazionale sale a 65,4 kg di carta e cartone raccolti per abitante (30 anni fa era di 10 kg/ab). Particolarmente significativo il superamento, per la prima volta, della soglia dei 50 kg pro-capite nel Mezzogiorno: una svolta simbolica che evidenzia come il Sud stia lentamente ma progressivamente colmando il divario con il resto del Paese. “Da 10 anni il Sud è in crescita costante e nel 2024 per la prima volta nella sua storia supera la soglia simbolica dei 50 kg pro-capite, sfiorando il milione di tonnellate complessive con un incremento del 2,5%. Un'accelerazione progressiva – spiega Amelio Cecchini, Presidente di Comieco – frutto anche dei numerosi progetti speciali avviati nel Meridione, a partire dal Piano straordinario per il Sud, finanziato da Comieco con 3,5 milioni di euro, per intercettare

volumi di carta e cartone che ancora finiscono nell'indifferenziato. Un Piano che continua anche nel segno di Cagliari con cui oggi sottoscriviamo una nuova intesa volta a dare ulteriore spinta alla raccolta differenziata e al riciclo di carta e cartone”. Da Nord a Sud, le regioni si muovono a velocità diverse ma sempre in positivo. Il Nord mantiene la leadership con oltre 83.000 tonnellate aggiuntive e un incremento medio del 4,4%, trainato dal Veneto (+9,5%) e dalla Lombardia che con oltre 613.000 tonnellate si conferma la regione con i volumi assoluti più elevati. Il Centro cresce del 2,8%, con l'Umbria che registra il miglior incremento percentuale (+7,8%) e il Lazio il maggior aumento quantitativo (+13.400 tonnellate).

→

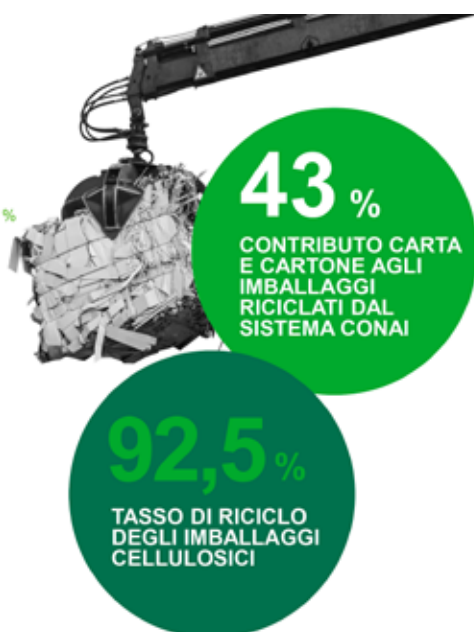
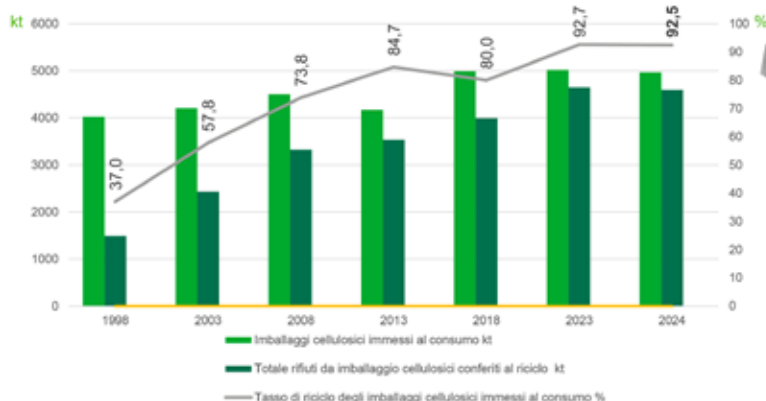
Al Sud e Isole – che sfiora complessivamente il milione di tonnellate di carta e cartone - le due isole mettono a segno le performance migliori: la Sicilia, con un balzo di 10 mila tonnellate raccolte in più, e la Sardegna, che supera la soglia dei 60 kg pro-capite, avvicinandosi alla media nazionale e confermandosi capofila tra le Regioni del Mezzogiorno. Le città metropolitane migliorano e trainano la crescita. Nel 2024, le sei città metropolitane monitorate da Comieco (Milano, Roma, Napoli, Firenze, Torino, Palermo) mostrano segnali incoraggianti: il pro-capite medio di carta e cartone è di 70,7 kg abitante, con una crescita del 4,1% rispetto al 2023. Roma guida la crescita complessiva con +10.000 tonnellate (+4,4%), seguita da Firenze (+8,8%) e Napoli (+6,3%). Solo Palermo registra una flessione (-1,9%), mentre Milano e Torino crescono

rispettivamente del 2,1% e 3,4%. I benefici della raccolta differenziata: oltre 231 milioni ai Comuni. Nel 2024 Comieco ha erogato 231 milioni di euro ai Comuni convenzionati, quasi 30 milioni in più rispetto al 2023, a cui si aggiungono altri 57 milioni di euro per la lavorazione in impianto. Dall'avvio della gestione consortile nel 1998, l'ammontare complessivo riconosciuto ai Comuni ha superato i 2,75 miliardi di euro, consolidando il ruolo strategico del Consorzio nella filiera del riciclo. Qualità della raccolta: bene, ma c'è ancora margine di miglioramento. Sul fronte qualitativo, la raccolta domestica mostra una media nazionale di frazioni estranee sotto il 3%. Tuttavia, al Sud, ancora circa il 40% della raccolta famiglie presenta un livello di impurità superiore, indicando la necessità di migliorare i sistemi di raccolta, rafforzare l'informazione e il controllo sul corretto conferimento.

Le città metropolitane migliorano e trainano la crescita ma serve dare un impulso soprattutto al Sud

Al contrario, la raccolta non domestica (uffici, aziende, negozi) si conferma "più pulita", con una media di frazioni estranee – a livello nazionale - inferiore all'1%. L'obiettivo per i prossimi anni resta duplice: migliorare la qualità dei conferimenti e intercettare i volumi ancora fuori dal circuito dalla raccolta differenziata, circa 350.000 tonnellate di carta e cartone stimate solo nel Mezzogiorno. ♦

NEL 2024 CONSOLIDATO E SUPERATO OBIETTIVO UE 2030 (85%)



Costruire e' il nostro lavoro, da oltre 70 anni....

In possesso di Certificazioni Qualita', sostenibilita' e competenza;
Attestazione rating di legalita'; iscrizione nella white list e nell'Albo
Nazionale Gestori Ambientali; Attestazione SOA.



+ 39 0174 570011
info@scccostruzioni.com
www.scccostruzioni.com

Motec, Somoter,
B & M, Conicos, Garboli
e dal 2009 S.C.C.

Il caso

Scatta la riscossa dei piccoli borghi Non è un ritorno al passato

Pierluigi Piccini
Piancastagnaio (Siena)

Negli ultimi anni si parla con insistenza della “riscossa dei piccoli borghi”. Un’espressione che potrebbe sembrare retorica, ma che descrive un fenomeno concreto: in un’Italia sempre più sbilanciata verso le grandi città e le aree costiere, cresce una domanda di vita diversa, più radicata nei territori, più sostenibile e più umana. È una tendenza che coinvolge soprattutto le aree interne dell’Appennino e dell’alta collina, ma che può diventare un progetto strategico per l’intero Paese. Secondo l’Istat, oltre 5.500 Comuni italiani (circa il 70% del totale) hanno meno di 5.000 abitanti. In molti di questi paesi la popolazione è in calo da decenni. Tra il 2012 e il 2023, le aree interne italiane hanno perso quasi 500.000 residenti. Ma qualcosa sta cambiando. Una ricerca di Fondazione Symbola e IFEL ha segnalato nel 2023 una inversione di tendenza in oltre 700

piccoli Comuni, con segnali di stabilizzazione o crescita, spesso legati all’arrivo di giovani, lavoratori da remoto o nuovi cittadini stranieri. La pandemia ha accelerato questo movimento. Con la diffusione dello smart working, molte persone hanno riscoperto borghi e paesi d’origine come luoghi dove poter vivere e lavorare con maggiore qualità della vita e minor costo. Un’indagine di Nomisma del 2022 ha rivelato che il 23% degli under 40 sarebbe disposto a trasferirsi in un piccolo centro, a patto di trovare servizi, connessioni digitali e opportunità economiche. Ma non basta “tornare” nei borghi: bisogna reinventarli. In molte zone d’Italia – dalla Valle del Savio in Emilia-Romagna alla Val Borbera in Piemonte, dall’Amiata alla Barbagia – si sperimentano modelli innovativi: cooperative di comunità, laboratori diffusi, scuole di mestieri, filiere agri-

cole e artigianali di alta qualità. Piancastagnaio, sul versante toscano del Monte Amiata, rappresenta un esempio emblematico. Qui, la riscossa passa anche per un nuovo modello energetico integrato. Il Comune ha investito su geotermia sostenibile, comunità energetica rinnovabile (CER) e cattura della CO₂ geotermica.

**Nell'Italia
sbilanciata verso
le grandi città
e le aree costiere
cresce la domanda
di vita diversa,
più radicata
nei territori,
più umana**

**Il caso
Piancastagnaio
Ne parla l'assessore
alla cultura ed ex
sindaco di Siena
Pierluigi Piccini
"I piccoli paesi
non vanno tutelati
come reliquie
ma riconosciuti come
luoghi di futuro
che restituiscono
senso all'abitare"**



Grazie alla centrale Enel Green Power e a un impianto fotovoltaico da 1 MW realizzato su terreni comunali, la comunità locale produce e condivide energia pulita. Un progetto innovativo di Nippon Gases, già in funzione, consente inoltre la purificazione e il riutilizzo della CO₂ naturale contenuta nei fluidi geotermici, soddisfacendo circa il 30% del fabbisogno nazionale di anidride carbonica industriale. Questo modello energetico – riconosciuto da Legambiente tra le buone pratiche italiane nel rapporto Comuni Rinnovabili 2025 – mostra come anche un piccolo borgo possa diventare protagonista della transizione ecologica. Energia, lavoro e sostenibilità diventano così leve di sviluppo locale, senza compromessi sulla qualità ambientale. Anche le politiche pubbliche stanno cercando di accompagnare questa riscossa. Il Piano Nazionale Borghi (PNRR, M1C3 – Cultura), con 1 miliardo di euro, ha finanziato progetti in 289 borghi, di cui 21 “pilota”. Ma l’attuazione procede a rilento, e senza una vera governance territoriale c’è il rischio di disperdere risorse in operazioni di facciata. I fon-

di europei 2021–2027 per le Aree Interne – oltre 3 miliardi di euro – rappresentano un’altra occasione decisiva, purché si investa su servizi, infrastrutture leggere, reti sociali e nuova imprenditorialità. La riscossa dei borghi non può essere solo turistica. Il rischio di trasformarli in “vetrine del passato” è reale. Oggi i territori chiedono lavoro dignitoso, scuola, sanità, cultura, trasporti, energia pulita. Solo così si può invertire davvero la spirale dello spopolamento. Serve un cambio di paradigma: i borghi non vanno tutelati come reliquie, ma riconosciuti come luoghi di futuro. Non c’è sviluppo duraturo che non sia anche locale. L’Italia può tornare a crescere partendo da ciò che sembrava perduto. Non è nostalgia, ma politica nel senso più pieno: ridare senso all’abitare, dignità al lavoro, centralità ai legami di comunità. È questa la vera riscossa dei borghi. E riguarda tutti. ♦

Il personaggio

Federico Fazzuoli il giornalista agricoltore dallo schermo tv ai campi

Stefano Bisi

Roma

Si chiamava “A a come Agricoltura” il programma televisivo andato in onda su Rai 1 dal 1970 al 1981 la domenica pomeriggio quando i contadini, rientrati dal lavoro nei campi e nelle stalle, avevano fatto il pranzo e potevano sedersi davanti alla tv per vedere chi dedicava qualche attenzione al loro mondo, a quel tempo considerato di serie b. Chi lavorava nei campi era considerato uno sfigato ma quel rotocalco era la rivincita di chi viveva in campagna. Prima ancora c’era la “Tv degli agricoltori” ma il programma che ha segnato la svolta è stato, nel 1981, “Linea Verde” e i meno giovani ricordano Federico Fazzuoli, il giornalista con i baffi che ci faceva conoscere e apprezzare il duro lavoro dei contadini. A lui ha dedicato un ampio servizio il quotidiano online “Cibotoday.it” che è andato a trovare colui che riuscì a portare l’agricoltura nelle case degli italiani. Eppure Fazzuo-

li, in tv, ci era giunto per caso. “E’ il 1968, invasione della Cecoslovacchia, la Rai voleva intervistare i ragazzi della squadra di pallacanestro di Brno, in trasferta a Porto San Giorgio. Io mi trovavo lì in vacanza e fui rintracciato dai carabinieri, perché un mio amico voleva che fungessi da tramite. Ai tempi le cose funzionavano anche così” racconta al quotidiano online. Federico si mise all’opera, allacciò il contatto, l’intervista si fece e funzionò, la puntata di Europa Giovani fu un successo. Le porte della tv si aprirono, scompaginando i piani, “per me che da ragazzo volevo fare il dottore, che mi ero diplomato al liceo classico, iscritto a scienze politiche e poi a lettere moderne, alla Sapienza”. Ereditò da un mostro sacro della tv, Giovanni Minoli, la rubrica domenicale “Agricoltura domani”: “Anni in cui la gente fuggiva dalle campagne, i contadini faticavano persino

a trovare moglie. Il cinema li trattteggiava come macchiette” commenta. Dal 1981 avviò e condusse Linea Verde, portandolo ad ascolti record (9 milioni di telespettatori), circondandosi di personaggi amati dal grande pubblico come Gigliola Cinquetti e Paola Perissi, Catherine Spaak, Marta Flavi, Isabel Russinova, Sandro Paternostro;

**Ha portato
nelle case
degli italiani
il duro lavoro
dei contadini
che ora pratica
direttamente
nelle campagne
di Cortona**

**Produce olio
e il vino Pugnitello,
premiato
con la medaglia
d'oro
al Concours Mondial
de Bruxelles**



Federico Fazzuoli. Il giornalista è tornato nelle campagne dove è nato

si inventò quella tavola finale imbandita di eccellenze locali e circondata dalle persone del posto, a chiudere la trasmissione come un conviviale pic-nic di famiglia. Nel 1993 passò a Telemontecarlo per far nascere il terzo polo televisivo (ricordiamo Verde Fazzuoli), tornò in Rai nel 1997 a condurre quattro stagioni di *Made in Italy*, tutto dedicato al patrimonio artistico culturale italiano. E ancora trasmissioni, scritture, interviste, documentari, tanta tv e tanto viaggiare: “Eppure, più andavo lontano e più sentivo di dovermi riavvicinare alla mia campagna toscana”. E Fazzuoli è tornato alla campagna. La sua famiglia era originaria di Cortona, a metà ‘800 arrivò in Valdarno (sul confine tra le province aretina, fiorentina, senese) acquistando la terra e fondando Fattoria Fazzuoli, cominciando a produrre vino e olio: “Nel corso degli anni abbiamo piantati nuovi ulivi, nuove vigne, ristrutturato le coloniche che ospitano l’agriturismo, rinnovato l’azienda a partire da orciaia e cantina, ora aperta a visite e degustazioni. Ma il patrimonio più importante rimarrà sempre la nostra terra”. Siamo sulle balze di Terranuova Bracciolini, dove i

corsi d’acqua, scendendo giù dai monti del Pratomagno. Federico Fazzuoli è nato qui, ha fatto le scuole elementari nel vicino borgo di Montemarciano, è cresciuto all’aria aperta e quando la famiglia si trasferì a Roma per lui sembrò di entrare in carcere. Ora è qui, fa l’agricoltore. Il bianco si chiama Chia (uve di trebbiano, malvasia, altri antichi vitigni) ma il vino di cui Fazzuoli va più orgoglioso è il rosso Pugnitello, recentemente premiato con la medaglia d’oro al *Concours Mondial de Bruxelles*. “E’ un antico vitigno autoctono - dice -, storicamente utilizzato per migliorare il Chianti e in seguito abbandonato in quanto difficile, poco produttivo. Abbiamo voluto recuperarlo per scoprire che sulle balze del Valdarno abbandona la sua durezza e diviene morbido, senza perdere in potenza. Lo vinifichiamo in purezza e lo attendiamo nell’evoluzione per valorizzarlo al meglio e offrire un prodotto unico, davvero particolare”. Come particolare è la storia di questo giornalista che ha aperto una strada in tv, quella che ha portato tanti cittadini ad amare la campagna. ♦

La formazione finanziata al servizio della sostenibilità: l'approccio di CDR Italia

La **transizione ecologica e digitale** non è solo una questione tecnologica, ma soprattutto una **sfida di competenze**. Oggi, per le imprese che investono in sostenibilità, l'aggiornamento del capitale umano è una leva strategica per restare competitive. In questo contesto, la **formazione finanziata** – tramite fondi interprofessionali e bandi pubblici – rappresenta un'opportunità concreta per **innovare senza appesantire i bilanci**.

“Per affrontare temi come la gestione energetica, la circolarità o

l'integrazione dei criteri ESG, non bastano buone intenzioni: servono conoscenze tecniche, visione strategica e cultura dell'innovazione”, spiegano da Credit Data Research Italia. “Ecco perché affianchiamo le aziende nella costruzione di percorsi formativi personalizzati e finanziabili, che aiutino le persone a **tradurre la sostenibilità in risultati misurabili**.”

Che si tratti di operatori del settore energetico, manager coinvolti nella digitalizzazione o imprese

attive nell'innovazione ambientale e sociale, la formazione finanziata consente di **colmare i gap di competenza e accelerare il cambiamento**. Non solo corsi, ma vere e proprie roadmap per lo sviluppo delle risorse umane in chiave green.

“In un mercato che richiede coerenza, trasparenza e impatto, **la preparazione delle persone diventa il primo investimento strategico**”, concludono da CDR Italia. “E oggi, grazie agli strumenti disponibili, è un investimento accessibile.”



Formazione Finanziata

UN'OPPORTUNITÀ CONCRETA PER INNOVARE
E ACCELERARE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE
SENZA APPESANTIRE I BILANCI



CREDIT DATA RESEARCH | ITA
we care about your business

www.cdr-italia.com

**UNITÀ
FUNZIONALE
DI ORTOPEDIA**

**CENTRO
DI RIFERIMENTO**
per chirurgia
ortopedica,
protesica
e traumatologia
dello sport

**INNOVATIVA
STRUMENTAZIONE**
chirurgia robotica
per interventi
protesici al ginocchio

Verifica le nostre
liste d'attesa
su **www.ccbra.it**
tel. 0172 472400

L'ECCELLENZA DELLA CURA

La Casa di Cura Città di Bra, è un centro di riferimento per la chirurgia ortopedica, protesica e la traumatologia dello sport, con oltre 4.000 casi trattati all'anno, e circa 500 interventi di protesi di ginocchio effettuati. Da oggi la clinica arricchisce il suo servizio al paziente con l'acquisto di un robot che guida con precisione estrema la mano del chirurgo negli interventi di protesi di ginocchio per garantire meno dolore post operatorio, più rapido recupero e maggiore durata dell'impianto.

Storie di impresa

Il cambio automatico? Lo inventò un italiano

Il cambio automatico ideato da un genio incompreso. Il cambio automatico nelle auto è popolare negli Stati Uniti fin dagli anni Cinquanta mentre in Europa la sua diffusione è stata molto più lenta e in Italia ancora di più. Eppure, il primo brevetto di un cambio automatico progressivo di velocità in Italia venne presentato e registrato nel 1931 a nome di giovane studente di ingegneria, Elio Trenta, di Città della Pieve, in Umbria, morto a 21 anni. Ma non venne compreso dall'industria automobilistica italiana a quel tempo alla ricerca di mezzi potenti e competitivi. Il cambio automatico brevettato da Trenta comportava un abbassamento delle prestazioni dell'auto, oltre che da un au-

mento dei costi e una complessità costruttiva. Brevetti per progetti simili erano stati depositati nel Regno Unito (1924), Canada (Alfred Horner Munro, inventato nel 1921 e brevettato nel 1925) e Stati Uniti (1927). Nel 1935 la Peugeot acquistò il progetto di Gaston Fleischel per un sistema elettromagnetico, ma i primi veicoli ad avere un cambio completamente automatico furono i modelli Oldsmobile del 1940, il cui sistema era chiamato Hydra-matic, a quattro rapporti e senza frizione. Negli anni Cinquanta la Oldsmobile produsse milioni di automobili. Il cambio automatico idraulico fu poi introdotto da General Motors, Chrysler e Borg-Warnes (produttore di cambi per Ford).

I primi modelli avevano due rapporti, poi furono prodotti modelli a tre rapporti. Negli anni Ottanta si è avuto un salto tecnologico con l'introduzione della quinta marcia, che ha migliorato il rendimento energetico dei cambi idraulici nei lunghi viaggi. Negli Stati Uniti non si guida senza cambio automatico e viaggiando per le strade americane torna in mente la vita di quel giovane umbro, genio incompreso, che ora è diventata uno spettacolo teatrale, "E.T.-L'incredibile storia di Elio Trenta", scritto da Luigi Diberti, che attinge a dati storici ma fa correre anche la fantasia. ♦



TORINO MAGAZINE

in tutte le edicole



MediaPress

info: redazione@torinomagazine.it



Economia e territori



Occupazione nei territori Nord Est sorpresa negativa

Mauro Zangola
Torino

L'Istatha reso note le stime preliminari del Pil (Prodotto interno lordo) e dell'occupazione territoriale nel 2024. Non mancano le sorprese. Il Nord Est cresce meno degli altri territori; l'occupazione cresce di più nel Mezzogiorno; fra i settori che sostengono la crescita del Pil da registrare le performance delle Costruzioni e dei Servizi finanziari, immobiliari e professionali e l'assenza dell'industria soprattutto nelle aree più "industrializzate" del Nord. Queste alcune delle indicazioni che emergono dalla lettura dei dati forniti da ISTAT. Vediamoli più in dettaglio. Nel 2024 il Prodotto interno lordo, misurato in volume, è aumentato a livello nazionale dello 0,7%. Le stime preliminari mostrano che questa crescita si è distribuita in maniera relativamente uniforme nella

maggior parte del Paese (+ 0,9% la dinamica del Pil nel Nord Ovest, nel Centro e nel Mezzogiorno), fatta eccezione per le sole regioni del Nord est che hanno registrato un aumento, inferiore alla media nazionale, pari allo 0,2%. L'occupazione è aumentata dell'1,6% a livello nazionale. La tendenza alla crescita occupazionale negli ultimi 20 anni si è manifestata soprattutto nel Mezzogiorno dove la dinamica positiva è risultata particolarmente accentuata rispetto al 2023 con un incremento degli occupati pari al 2,2%. Anche al Centro si è verificata una crescita degli occupati superiore alla media nazionale (+1,8%), mentre le rimanenti aree hanno mostrato dinamiche più contenute (Nord Ovest +1,6% e Nord Est +0,9%). Nel Mezzogiorno la crescita maggiore nel 2024 si è concentrata nel settore delle Costruzioni in cui il

valore aggiunto ha registrato un incremento del 4,1% (+ 1,2% a livello nazionale. Anche il settore dei servizi finanziari, immobiliari e professionali con un aumento del 2% del valore aggiunto ha contribuito alla crescita economica della Ripartizione. Nessun contributo è venuto dall'Industria e negli altri servizi dove il valore aggiunto è sceso rispettivamente dello 0,6% e dello 0,8%. ♦

**La crescita
occupazionale
negli ultimi
20 anni
è soprattutto
nel Mezzogiorno**



UNIVERSITÀ
DI TORINO

DM DIPARTIMENTO DI
MANAGEMENT
VALTER CANTINO

MBA

Master Universitario in
Business Administration

Direttore Prof. Stefano Bresciani

CF&B

Master Universitario in
Corporate Finance & Banking

Direttore Prof. Antonio Salvi

Iscriviti ai Master di primo livello!

Percorsi formativi studiati per far crescere la tua leadership nel mondo del management e della finanza aziendale, che vantano eccellenti opportunità professionali, collaborazioni con aziende partner e il supporto di esperti e docenti altamente qualificati.



mastermbo.management@unito.it
master_cfb@unito.it



<https://www.saamanagement.it>



SAA – School of Management
Via Ventimiglia, 115, 10126 Torino



MBA



CF&B





EWine è la rubrica dedicata al mondo vitivinicolo italiano. Ogni mese vi presentiamo vini che potrete acquistare restando comodamente seduti a casa vostra, ovviamente attraverso le piattaforme di e-commerce. EWine, infatti, propone recensioni esclusivamente di etichette che si trovano in vendita sul web attraverso piattaforme dedicate oppure attraverso siti aziendali.

Il vino che verrà - Al momento di andare in stampa, la vendemmia 2025 si annuncia di buona qualità e con una produzione stimata attorno ai 45 milioni di ettolitri, in linea con l'anno scorso. Il caldo primaverile ha anticipato i tempi di raccolta, ma le uve mostrano uno stato sanitario soddisfacente e fitopatie sotto controllo. Il Sud e le isole trainano la crescita: +20% in Sicilia sud-orientale e +10% sull'Etna, grazie a

Il vino nella Rete Comodo da acquistare e facile da apprezzare

condizioni climatiche favorevoli. Diversa la situazione al Centro-Nord, dove tra siccità e maltempo la resa appare stabile o in lieve calo. Nel complesso, l'Italia si conferma tra i leader mondiali, con un'annata che promette vini equilibrati e di grande personalità.

* A cura di David Taddei



Baglio di Pianetto Catarratto Sicilia Doc Biologico

Prodotto a Santa Cristina Gela su terreni a 750 metri, nasce da una vendemmia manuale in tre epoche diverse che permette di unire freschezza, equilibrio e complessità. La vinificazione è fedele alla filosofia della cantina: pressatura soffice, fermentazione spontanea con lieviti indigeni e affinamento in acciaio sui lieviti per tre mesi, seguito da riposo in bottiglia. Il colore è giallo paglierino brillante, con riflessi verdognoli. Al naso sprigiona un bouquet di agrumi, fiori bianchi, erbe mediterranee e frutta matura, con accenni minerali e di mandorla verde. Al pala-

to è fresco, sapido, minerale, con acidità vivace e un finale fruttato e persistente. Versatile negli abbinamenti, accompagna piatti di pesce, crostacei, antipasti estivi e formaggi freschi. È un bianco equilibrato e immediato, da bere giovane ma capace di sorprendere anche dopo qualche anno. Un vino che racconta la Sicilia autentica, tradizionale e insieme innovativa. Gradazione alcolica 12,5% Vol, Temperatura di servizio 8-10° C. Si trova in vendita su www.xtrawine.com a 11 Euro

www.bagliodipianetto.it



DIALOGHI METROPOLITANI®

ONLINE, OFFLINE E ONLIFE

Nel cuore delle città nascono e trovano prima realizzazione le idee di futuro. Dialoghi Metropolitani è un'occasione di incontro dal vivo e digitale dove i protagonisti del mondo economico, accademico e politico, approfondiscono i temi per uno sviluppo sostenibile del pianeta. Politica, Tecnologia, Scienza e Cultura devono saper interagire al servizio del bene comune e di una migliore qualità della vita.



MILANO, UN
CONFRONTO APERTO
TRA INNOVAZIONE E
CITTADINANZA ATTIVA



TORINO,
DIALOGHI
METROPOLITANI
AL CIRCOLO
DEI LETTORI

GENOVA,
VOCI E IDEE PER
IMMAGINARE
IL FUTURO
DELLA CITTÀ



È prodotto dalla Tenuta L'Impostino a Civitella Paganico (GR). Sassorosa è ottenuto da uve Sangiovese (60%) e Syrah (40%), nasce nei vigneti Cerretina, impiantati nel 2006 su terreni fertili e ricchi di roccia calcarea. Le viti sono allevate a cordone speronato con una densità di 5.500 piante per ettaro e una resa di 60 quintali. La vendemmia manuale avviene a settembre, seguita da una vinificazione attenta: fermentazione alcolica di 15-18 giorni a temperatura controllata e parziale fermentazione malolattica. Il vino matura per 6 mesi in

acciaio inox sulle fecce fini e affina 2 mesi in bottiglia. Dal colore rosa pallido, Sassorosa offre freschi profumi di ribes e lamponi, con un gusto minerale ed equilibrato. Perfetto come aperitivo, si abbina a piatti toscani, pesce, salmone affumicato e tartare. Va servito a 10-12 °C. La leggenda di Ambra e Ombrone, che ispira il nome, aggiunge fascino a questo vino. Gradazione alcolica 13% Vol. Temperatura di servizio 10-12° C. Su www.vino.com a 18,80 Euro

www.tenutaimpostino.it



Tenuta L'Impostino Sassorosa Toscana Rosato Igt



Luca Canevaro Derthona 'Cà degli Olmi' Colli Tortonesi Doc

È un bianco intenso e aromatico prodotto a base di Timorasso in purezza, vitigno autoctono e, fino a pochi anni fa, quasi dimenticato. La vendemmia manuale e la vinificazione in acciaio con lungo affinamento sui lieviti ne esaltano complessità e carattere. Nel calice appare giallo paglierino brillante con riflessi dorati; al naso offre aromi di pesca e agrumi maturi, erbe aromatiche, mandorla verde e una spiccata mineralità. Al palato è secco, strutturato, con acidità vivace e una nota sapida che accompagna un finale persistente. È un vino dalla grande

longevità: con il tempo sviluppa sentori di miele e idrocarburi che ne arricchiscono la trama. Perfetto con piatti di mare, risotti, carni bianche e formaggi stagionati, rappresenta bene la filosofia della cantina Canevaro, che punta a valorizzare il territorio tortonese con vini autentici e profondi, capaci di unire eleganza e identità locale.

Gradazione alcolica 14% Vol. Temperatura di servizio 10-12° C. Su www.callmewine.com è in vendita a 20,50 euro

www.canevarovini.it



CUNIBERTI
& PARTNERS
MULTI FAMILY OFFICE

Hai due aziende: la tua impresa, il tuo patrimonio.

Cuniberti & Partners è il Multi Family Office che gestisce il tuo patrimonio come la tua impresa: un centro di controllo che coordina investimenti, asset allocation, governance, fiscalità, successione e protezione, garantendo continuità e crescita nel tempo.



adnkronos.com

NOTIZIE ALLO STATO PURO

**L'informazione in tempo reale
su www.adnkronos.com**

